ANNO 55 — MATTINO — TORINO, Giovedì 15 Dicembre 1921 — MATTINO — NUM. 297

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Per la salvezza dell'Europa

Fra poco s'incontreranno a Londra i due «premier» inglese e francese, per riordinare il problema delle riparazioni tedesche. L'Europa deve seguire con ansioso interesse quell'incontro, perchè in esso si decideranno la sua restaurazione economica, la sua pace, il suo avvenire.

Avversario, e non dell'ultima ora, della pace di Versailles e delle decisioni di Londra, chiedo di insistere ancora su questo punto: perchè è mia ferma convinzione che il risanamento del nostro Paese dipende dalla pace economica europea per lo meno altrettanto, quanto da una savia politica finanziaria e monetaria. Anzi, questa è, dentro importanti limiti, in funzione di quella. Non passa giorno senza che nuovi documenti e nuovi dati accumulino prove irrefutabili per la tesi dei revisionisti di quella pace, che non concede riposo e tregua ai popoli vincitori.

Oggi è uno dei più reputati organismi bancari, la «Société de Banque Suisse», la quale in uno di quei suoi perspicui bollettini mensili che sono divenuti famosi per la obbiettiva precisione dei dati e a cui ispirano la propria condotta i clienti, studia il problema se la Germania può pagare le riparazioni impostele e quale sia la via migliore di pagamento.

Ricordiamo il punto fondamentale. La Germania deve all'Intesa 132 miliardi di marchi-oro. Questa somma è divisa in due parti: 1.a 50 miliardi di marchi-oro, in obbligazioni delle serie A e B, all'interesse del 5 0/0, più 1 0/0 di ammortamento. Esse esigono quindi una annuità di 3 miliardi di marchi-oro; 2.a 82 miliardi di marchi-oro in obbligazioni di serie C, che, per il momento, non portano interesse e non lo daranno che per blocchi consecutivi, a mano che la Germania sarà in grado di sostenere il servizio di interessi e di ammortamento. L'annuità relativa, in pieno sviluppo, potrà elevarsi a 1920 milioni.

Il problema quindi, scevro di ogni pregiudiziale sentimentale, si imposta così: 1.o E' in grado la Germania attuale di pagare 3 miliardi di marchi-oro per i 36 o 37 anni di durata dell'annuità, più le spese di occupazione, che per 12 anni almeno peseranno per circa 220 milioni, sempre in marchi o in oro, all'anno? 2.o Dato che, in certe condizioni, la Germania regga a questo peso, potrà poi sopportare l'altro, per le obbligazioni della serie C?

L'esame che il «Bankverein» svizzero fa della odierna potenzialità economica tedesca è altrettanto dettagliato, quanto interessante. In complesso, la Germania, che ha perduto per le disannessioni territoriali 8 milioni di abitanti e 100 mila chilometri quadrati — oltre, s'intende, le colonie — oggi non può contare che su 85 milioni di tonnellate di carbon fossile, invece dei 190 milioni prebellici; e, da prima che era, ora occupa un posto inferiore nella produzione europea dell'acciaio e della ghisa. La sua magnifica rete ferroviaria, che dava un cospicuo reddito netto allo Stato, ha segnato lo scorso esercizio 12 miliardi di disavanzo. Nel 1913, le importazioni tedesche si elevavano a 10.770 milioni di marchi oro, le esportazioni a 10.097, con uno sbilancio di 673 milioni, largamente ripagato dagli interessi degli investimenti tedeschi all'estero (non inferiori a 25 miliardi di valor capitale) e dai noli attivi della potente marina mercantile. Oggi quei capitali all'estero sono in gran parte liquidati, la marina mercantile è distrutta. E il commercio, esprimendo i marchi-carta in oro, è ridotto a 8050 milioni di importazioni, 5750 di esportazioni: sicchè lo sbilancio, proprio mentre mancano le partite compensative, è asceso da 673 a 2300 milioni di marchi-oro. Quindi la Germania, pagando le riparazioni, deve trovar modo di versare all'estero ogni anno 3000+2300+220=5520 milioni di marchi-oro.

Per farci un'idea precisa di cosa significa questa somma per la Germania attuale, che traffica, ha redditi e fa spese in marchi-carta, dobbiamo tener presente che il 25 luglio 1914 ogni 100 marchi valevano 122,50 franchi svizzeri; il 25 novembre scorso, con 100 marchi si comperava 1 franco svizzero e 85 centesimi. Ogni marco, cioè, vale meno di 2 centesimi oro. Anche prendendo come base del marco-carta 1,2 centesimi di franco, bisogna moltiplicare per 61 i 5520 miliardi di marchi-oro (ogni marco oro vale 1,22 franco oro), per avere la sbalorditiva cifra di miliardi carta, che il popolo tedesco dovrebbe spremere ogni anno dalle sue forze vive.

Cessate, come si è detto, le partite compensative all'estero del suo sbilancio commerciale, la Germania dovrebbe contare essenzialmente sugli avanzi del bilancio pubblico. Ora anche qui è bene riassumere alcune cifre, le quali dimostrano la dissoluzione portata progressivamente dalla situazione generale, di cui il corso del marco rappresenta l'indice misuratore.

Nel 1913, il bilancio dell'Impero si riassumeva in 4036 milioni di marchi-oro di entrata, 4309 di spesa, con un disavanzo di 273 milioni.

Il consuntivo 1.o aprile 1920-31 marzo 1921, dà queste cifre: entrate, 41,392 milioni di marchi; uscite, 66,857 milioni: disavanzo, 25.465 milioni. A cui, aggiungendo 42.738 milioni di spese per le riparazioni, si ha il disavanzo totale in 68.200 milioni. Bisogna avvertire che, ridotto in marchi-oro al corso medio del cambio del 1920, che era 12 marchi carta = 1 marco oro, questo disavanzo rappresentava 5700 milioni di marchi-oro. Ridotto al cambio medio del settembre scorso, che ora diventato di 41 marchi carta = 1 marco oro, il disavanzo diventa di 1660 milioni. Al cambio attuale, di 61 marchi carta = 1 marco oro, infine, esso rappresenta poco più di 1 miliardo oro. E ho stabilito questo calcolo, per mostrare il tracollo del credito tedesco dal 1920 al 1921, non appena ha incominciato ad avere esecuzione l'accordo di Londra.

Per l'esercizio in corso 1921-22, il disavanzo, alla fine di novembre, giungeva a 50 3/4 miliardi di marchi, coperti da debiti a breve scadenza, i quali salgono così a circa 220 miliardi. Nessuna meraviglia che in tali condizioni la circolazione della sola «Reichsbank» sia passata fra marzo e ottobre dell'anno in corso da 69,4 a 91,5 miliardi.

Ogni peggioramento del marco aggrava la situazione delle classi sociali a reddito poco variabile; altera tutte le impostazioni dei bilanci pubblici e delle aziende private; costringe le società industriali ad aumentare incessantemente il capitale sociale; spinge la speculazione di borsa; aggrava il costo degli acquisti all'estero per viveri e materie prime; aumenta le difficoltà delle riparazioni. E questa è la Germania, a cui si chiedono altri 3000 milioni di marchi-oro all'anno di indennità — oltre alle spese di occupazione — per 36 anni consecutivi!

* * *

E' troppo noto, per doversi anche solo accennare, il danno generale che reca a tutti i paesi un'economia tedesca così instabile, e, quel che è peggio, circondata a mezzogiorno e ad oriente da Stati in situazione notevolmente peggiore. Se la Germania deve pagarci in oro, ogni scadenza sconquassa i cambi del mondo intero. Se deve pagarci in merci — e, direttamente od indirettamente, solo così può pagarci — deve organizzare un'industria a costi talmente bassi, da uccidere con la concorrenza le industrie europee; e non vi è altezza di muri doganali che ci ponga al riparo. D'altra parte, la vittoria non ha spostato di un grado nè la latitudine, nè la longitudine della Germania rispetto a noi. Essa era e resta il gran ponte di passaggio fra l'occidente e l'oriente europeo. Ed i suoi magnifici corsi d'acqua, uniti da una rete estensibile di canali, e diretti da sud a nord, fanno di quello Stato il mezzo migliore di trasporti delle merci pesanti dal mare del Nord verso il centro e il sud dell'Europa.

Per di più, la Francia e l'Italia hanno — con gli acquisti territoriali — ricuperato la popolazione prebellica ed allargato la potenzialità produttiva nazionale. Se la parte più cospicua della nostra antica clientela viene sempre più rovinata, noi non potremo ristabilire l'equilibrio interno fra ricchezza e popolazione se non ad un patto: impoverirci di popolazione mediante l'emigrazione. E' il fenomeno stesso di cui risente anche l'Inghilterra, pur tanto più ricca di noi e più di noi avvezza, sin prima della guerra, ad un largo commercio transoceanico, più ingente di quello con l'Europa. Eppure anche per l'Inghilterra la riduzione della clientela europea significa crisi industriale ed eccesso relativo di popolazione. E gli sforzi odierni di tanti autorevoli inglesi per avviare una larga emigrazione verso il Canadà, altro non sono che una espressione di questo squilibrio. Ma valeva proprio la pena di vincere una sì terribile guerra, per giungere a dichiararsi incapaci di nutrire i propri figli!

* * *

Ora ciò che è importante di notare, è questo dato di fatto. Potenzialmente, la Germania è rimasta ricca e organizzata. La sua terra è pur sempre quella che mostrava i miracoli della lavorazione scientifica. Le sue industrie hanno sofferto: ma le officine sono in piedi, le menti sono robuste: la guerra ha insegnato nuovi e più perfetti metodi di lavorazione e di economia. La stessa crisi dei cambi non manca di aspetti paradossali. La «Reichsbank», ad esempio, ha, come si è detto, 91,5 miliardi di carta in circolazione, contro una copertura di 1007 milioni, di cui 993 milioni in marchi-oro. Ma i 91 miliardi di carta, al valore odierno, significano 1500 milioni di marchi-oro: e, di fronte a questi, i 993 milioni della riserva rappresentano una copertura del 66 %, superiore, cioè, al rapporto prebellico, che era del 55 %!

Ciò significa semplicemente questo: che se lasciamo tempo e modo alla Germania di rialzarsi, sicchè possa ridurre i suoi debiti interni, sistemarli in guisa da non dover emettere ogni anno da 20 a 30 miliardi di carta moneta e giunga a rialzare il valore del marco e poi stabilizzarlo, la metteremo in situazione di pagare senza scosse mortali i 3 miliardi oro, a cui è tenuta per adesso.

Il problema, per l'Intesa, si riduce dunque tutto a questo. O continuare nella via odierna, stringere sempre più il collo della Germania sino a strozzarla, col bel risultato di avere fra le mani il cadavere del debitore, insolvente per causa di morte: fra il 1922 e il 1923, questo risultato è certamente raggiunto. Oppure lasciare che il debitore riprenda fiato, aggiusti la sua azienda, raggiunga le condizioni indispensabili perchè questa si rimetta in moto, si consolidi, produca: ed allora, quando produce, mettere un'ipoteca sui redditi annuali.

Tale è la conclusione a cui, lavorando sulle stesse cifre, è giunta la Società delle banche svizzere. Essa, cioè, risponde in modo assolutamente negativo alla domanda, se la Germania, oggi come oggi, può pagare i 3 miliardi di marchi-oro. Conclude affermando, invece, che ciò essa può fare *potenzialmente*, quando, cioè, avrà avuto modo di ricavare tale somma dal reddito, anzichè pagarla sul capitale; come è costretta a fare oggi, realizzandolo di volta in volta con mezzi fallimentari, che diventano sempre più onerosi.

E', insomma, *la moratoria che s'impone*, nell'interesse dell'Europa, debitori e creditori compresi. Non deve essere impossibile all'Inghilterra, procrastinando accortamente i suoi crediti verso la Francia e l'Italia, di ottenere che a tale misura di salvezza generale si giunga vincendo ogni timore ed ogni pregiudizio. L'opinione pubblica va mossa energicamente in Italia nel senso che Lloyd George preconizza e, con lui, vogliono tutti gli uomini pensosi di un'Europa finalmente pacificata e avviata a sanare, perchè ne è proprio tempo, le vaste piaghe della guerra.

ATTILIO CABIATI.

La Germania preleverebbe dalla riserva aurea della Banca di Stato per i pagamenti di gennaio e febbraio

(Servizio speciale della *Stampa*)

Berlino, 14, notte.

E' forse la prima volta, nella storia politica contemporanea, che in giorni di così vivi avvenimenti internazionali la Borsa e l'alta finanza siano tenute così pienamente all'oscuro sugli eventi, come in questi giorni in Germania. Che cosa Rathenau e Stinnes abbiano combinato a Londra, e che cosa intenda fare il Governo tedesco, non ci sono a saperlo, in tutta la Germania, che i ministri e qualche sottosegretario di Stato. La ridda delle congetture ed il nervosismo degli ambienti politici e finanziari è quindi tanto più grande. Stamane la *Deutsche Zeitung* credeva di poter affermare che Rathenau avesse ottenuto sì una moratoria ma a tali condizioni che egli stesso, rispondendo ieri sera al Consiglio dei ministri, le aveva dichiarate non ammissibili, per giudizio di tutti i competenti dell'industria e della finanza.

Il Governo intanto si occupa attivamente della questione, che è passata in prima linea, delle annualità che scadono a gennaio e febbraio e per le quali, come è noto, non tutta la somma necessaria è stata raccolta. Probabilmente una prima notizia che sarà data al pubblico a questo proposito sarà quella del famoso prelevamento di una parte della riserva aurea della Banca di Stato. Questo prelevamento non mancherà di avere i suoi effetti sul paese; ma, da secondo dichiarazioni di personalità della finanza, ha assai poca importanza. Ormai il rapporto fra la circolazione cartacea e la riserva aurea, è concepito assai diversamente che dalla economia e dalla finanza di anteguerra. E se quell'oro che dorme ora nelle casse della Banca di Stato potrà mettere la Germania in condizioni favorevoli per ottenere un nuovo esame delle condizioni del trattato di pace, sarà bene speso, e bene fatto uscire dalla sua attuale inutilità.

Lo stato giuridico degli italiani in Tunisia

Parigi, 14, notte.

Il ministero degli Affari Esteri comunica la seguente nota:

«I decreti sulla nazionalità francese in Tunisia hanno dato luogo in Italia ad interpretazioni errate. Senza alcun dubbio questi decreti non si riferiscono in alcun modo agli italiani di Tunisia, dei quali lo stato giuridico resta fino a nuovo ordine regolato dalla convenzione franco-italiana del 28 settembre 1896, la quale dal 1919 è prorogata automaticamente, e continua ad essere applicata».

(*Ag. Stefani*).

Scioglimento delle squadre fasciste?

Il Ministero e la Camera

Roma, 14, notte.

Stasera un deputato di parte popolare estremista diffondeva nei corridoi della Camera una notizia che, se fosse confermata, potrebbe sostanzialmente mutare la nuova situazione parlamentare determinata dai fatti di Cremona. La notizia è questa: che il Governo avrebbe ordinato lo scioglimento delle squadre di azione nella provincia di Cremona.

Questa comunicazione del deputato popolare ha sollevato vivi commenti perchè attesterebbe un significativo orientamento del Ministero Bonomi di fronte all'eccidio di Cremona ed alla recrudescenza di violenze fasciste. Però, assunte informazioni al Ministero degli interni, la notizia non è stata confermata nella forma diffusa a Montecitorio. Nelle sfere ministeriali si dichiara bensì che il Governo ha deliberato energici provvedimenti per ricondurre l'ordine pubblico alla normalità anche nelle provincie dove la pacificazione non è raggiunta; però il Governo non avrebbe ordinato lo scioglimento delle squadre di azione, ma avrebbe dato facoltà al prefetto di Cremona di giungere anche a tale provvedimento radicale qualora lo ritenga necessario. Le spiegazioni del Governo furono conosciute più tardi a Montecitorio e sollevarono anch'esse commenti, sembrando pericoloso lasciare ad un prefetto una così grave responsabilità che deve, in ogni caso, essere assunta direttamente dal Governo. Le intenzioni attribuite al Governo meritano di essere discusse perchè verrebbero a costituire una nuova direttiva di politica interna. Infatti, qualora lo scioglimento delle squadre di azione fosse eseguito a Cremona, verrebbe a crearsi un precedente, che non potrebbe non essere adottato, occorrendo, in altre provincie. In altre parole, l'on. Bonomi, dopo aver pronunciato il 3 dicembre un discorso simpatizzante verso il movimento fascista, assumerebbe ora un atteggiamento antifascista. Molti dubitano che questo ultimo atteggiamento possa essere adottato dall'attuale presidente del Consiglio e ritengono che non basteranno ad indurlo a ciò le asserite pressioni dei ministri popolari (e particolarmente dell'on. Mauri), che non nascondono la loro aperta deplorazione delle violenze fasciste. Nei corridoi della Camera, molto animati, non mancava chi supponeva che la notizia dello scioglimento delle squadre di azione fosse stata concepita a scopo parlamentare, cioè per calmare la profonda irritazione del gruppo parlamentare socialista, che tiene stasera riunione per deliberare sulla proposta di un più o meno larvato ostruzionismo sull'esercizio provvisorio a scopo anti-ministeriale.

La situazione politica, sebbene non assuma il carattere allarmante che taluni elementi parlamentari vorrebbero attribuirle, torna ad essere nuovamente confusa e incerta, e la situazione ministeriale risente di questa incertezza. Nelle sfere governative si dichiara che se i socialisti persistessero nel loro preannunciato ostruzionismo, non farebbero altro che riunire intorno al Ministero le forze costituzionali della Camera senza precedenti di ministerialismo ovvero di antiministerialismo. Il che può essere vero, ma potrebbe anche darsi invece che taluni gruppi si riservassero, verificandosi la situazione nuova, libertà di azione. In ogni modo il gruppo popolare, che è il più tenacemente ministeriale, è subito corso alla difesa del Ministero minacciato dai socialisti. Il direttorio del partito popolare si è riunito ed ha deliberato (sono testualmente le parole dei deputati popolari) di promuovere una riunione di tutti gli esponenti dei vari gruppi della maggioranza per avvisare ai mezzi più idonei a tranquillizzare la situazione parlamentare e riportarla al più presto possibile in un'atmosfera normale. La riunione è avvenuta nel pomeriggio. Vi parteciparono i rappresentanti dei direttori dei gruppi costituzionali, cioè gli on. De Gasperi e Cavazzoni per i popolari, Cocco-Ortu, De Vito, Amendola, Casertano e Bonardi per i democratici, Gasparotto per gli agrari, Celesia, Ciano, Giuriati, Greco e Federzoni per la destra. Dopo la riunione fu detto che durante l'adunanza, si era discusso dei mezzi per evitare il sabotaggio dei lavori parlamentari tentato dai comunisti. Gli intervenuti aggiunsero che, durante la discussione, «si sono esaminati i diversi modi possibili per difendere l'istituto parlamentare minacciato, in questo ultimo scorcio di lavori, dall'atteggiamento dell'estrema sinistra, atteggiamento che assunse il carattere di una provocazione vera e propria coll'imporre la presenza dell'on. Misiano nell'aula, specialmente se tale intervento avvenisse dopo che la Giunta ha votato la proposta di annullamento della elezione». In relazione a ciò il direttorio dei fascisti ha deciso di uscire dall'aula tutte le volte che l'on. Misiano dovesse entrare nell'aula, come del resto ha fatto sin qui. Ma oltre al caso Misiano si è discusso nella stessa riunione circa l'eventualità del minacciato ostruzionismo socialista durante la discussione dell'esercizio provvisorio e sulla convenienza di fronteggiarlo col blocco costituzionale.

Le riunioni di stasera del gruppo socialista e di quello popolare cominceranno a gettare un po' di luce sulla confusa situazione. Nel momento in cui queste riunioni continuano si può dire soltanto che, sino a questo momento, tanto il gruppo popolare quanto il gruppo della democrazia italiana (quest'ultimo nel suo complesso) non accennano a mutare rispetto al Ministero la linea di condotta tenuta il 3 dicembre in occasione del voto di fiducia sulla politica interna. Sarebbe infatti puerile supporre che, senza il verificarsi di fatti nuovi, cioè in una nuova discussione politica, i gruppi ministeriali decidessero di cambiare atteggiamento. Le ragioni per evitare una crisi esistenti il 3 dicembre non sono oggi venute meno, secondo la maggioranza dei componenti i due gruppi. Perciò non sono fondate le voci che il vento di fronda abbia distrutto il ministerialismo dei popolari e della sinistra costituzionale.

Ad ogni modo, converrà attendere, per giudicare la situazione parlamentare, che i nodi delle complicazioni attuali vengano al pettine. Montecitorio è nuovamente, come dieci giorni addietro, in istato di ebollizione. La vita parlamentare esula completamente dall'aula, ove oggi si è iniziata la discussione sull'esercizio provvisorio con un discorso del fascista on. Acerbo e con uno del popolare on. Di Fausto.

Sull'esercizio provvisorio vi sono oltre 80 iscritti! La vita di Montecitorio è tutta negli ambulatori, dove le azioni del Ministero Bonomi sono oggetto di un giuoco piuttosto intenso. — S.

Le misure del Governo nel Cremonese e nell'Emilia

Roma, 14, notte.

Con una rapida inchiesta eseguita dal nuovo prefetto di Cremona, comm. Guadagnini, che ha assunto ieri il suo nuovo ufficio, si sono assodate le singole responsabilità circa il ritardo con il quale si è [illegible] nel Cremonese il divieto della circolazione dei camions, divieto che era stato ordinato dal Ministero nel settembre scorso e che era stato riconfermato di recente dal prefetto di Bologna, che ha la alta direzione dei servizi di P. S. nella media e bassa Valle Padana. I responsabili sono stati immediatamente puniti. Il prefetto di Cremona, in seguito alle istruzioni ricevute, ha date le più severe ed energiche disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico. Gli arrestati per l'uccisione del Boldori sono ora 14. Anche il prefetto comm. Mori, in conformità alle istruzioni del Governo, ha dato disposizioni precise per rafforzare ed intensificare i servizi di P. S. nelle provincie della sua zona e cioè nelle provincie di Bologna, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Cremona, Mantova, Rovigo, Ferrara, Ravenna e Forlì. (*Stefani*).

Commenti romani

Roma, 14, notte.

I giornali si occupano delle voci di mutamento della situazione parlamentare e di pericolo per il Ministero. Fra i commenti meritano di essere segnalati i seguenti:

La «Tribuna» smentisce ogni voce di mutamento nella linea di condotta dei popolari e della democrazia italiana verso il Ministero scrivendo: «Cominciando dai popolari non merita proprio il conto di rilevare l'assurdità, per il partito più disciplinato che esista in Italia, di velleità contro il Ministero e di congiure di dietroscena contro un Governo del quale alcuni dei loro uomini principali fanno parte collaborando con la più fervida operosità e la più sicura lealtà. E per la democrazia è da domandarsi quale servizio i fautori degli agitati, coi cui evidentemente sono in contatto, rendono a questo potente gruppo creato con tanta laboriosità e da cui tanto si aspetta per la stabilizzazione della nostra vita parlamentare, facendogli l'ingiuria di attribuirgli tale isterismo da prestargli velleità di opposizione pochi giorni dopo che col suo voto compatto, indice della sua nuova disciplina, esso ha espresso la sua fiducia nel Governo».

Il «Corriere d'Italia», organo politico del partito popolare, a sua volta osserva che se i nuovi deplorevoli fatti che la cronaca registra dimostrano come la criminosa attività fascista abbia una violenta ripresa, non è men vero che nessuna modificazione è avvenuta nelle intenzioni del Governo circa la necessità di fronteggiare seriamente la situazione, premendo con tutti i mezzi perchè si affretti il ritorno alla legalità ed alla normalità: opera lunga e difficile, questa, il cui lento svolgimento sta a dimostrare tutta la serie di ostacoli che si debbono superare ed abbattere. Permane tuttavia nell'ambiente parlamentare una corrente di maggioranza la quale è persuasa che l'interesse vero del paese non richieda già nuovi capovolgimenti della situazione politica, ma richiede invece da parte della Camera uno sforzo di volontà per superare il proprio stato d'animo e per iniziare finalmente la discussione dei problemi e delle iniziative legislative, che sono all'ordine del giorno e la cui trattazione è improrogabile. Accenneremo per concludere alla necessità assoluta di cominciare, appena sia possibile, la discussione del progetto sul latifondo».

Il «Tempo» in un articolo editoriale giudica critica la situazione attuale del Ministero Bonomi ed osserva: «Dove andiamo? L'on. Bonomi è urlato, l'on. Bonomi è vilipeso, capo di assassini. Anche il senso e il significato delle parole perdono ogni misura. La Camera offre lo spettacolo di una folla in balìa di se medesima, e il Governo non ha più l'autorità necessaria, la necessaria energia per ricondurre l'ordine, la disciplina, il lavoro nella Camera; il Governo dell'on. Bonomi si è fermato ad un punto morto; muore di impotenza e di inanizione. I fermenti propositi di bene dei partiti estremi di sinistra e di destra si spuntano contro l'impenetrabile muraglia dell'inerzia ministeriale. Il paese è ancora solo e nella sua solitudine selvaggia non vede più sopra di sè i miti spenti di ieri, avanti a sè la guida nuova, intorno a sè la volontà. Dove andiamo? Un tempo la demagogia aveva trovato la formula di salvezza in una frase dissolvente: il paese salvi il paese. Noi che crediamo urgente superare il punto morto in cui la vita nazionale inaridisce e vediamo nelle formazioni costituzionali della Camera la possibilità di un'intesa fruttuosa per la costituzione di un Governo forte perchè fattivo, diciamo: la Camera salvi il paese».

I lavoratori dei trasporti

Roma, 14, notte.

Per invito della Confederazione Generale del Lavoro, ha avuto luogo a Roma, una riunione di rappresentanti della organizzazione nazionale dei lavoratori dei trasporti, dei porti e comunicazioni. Dopo uno scambio di idee sull'esame della situazione, si è convenuto di riconoscere la necessità e l'urgenza di una intesa continuativa tra le diverse organizzazioni interessate.

La Camera inizia la discussione sull'esercizio provvisorio

Un... falso tumulto — Pel ripristino del controllo finanziario

Roma, 14, notte.

Alle 15 precise il Presidente on. De Nicola apre la seduta, il segretario Calò legge il verbale della seduta di ieri, sul quale parla l'on. Stillani per ritornare sulla questione dibattimenti delle interrogazioni dei deputati slavi coi nomi delle località in slavo. Il verbale è quindi approvato. Si svolgono subito le interrogazioni.

Interrogazioni

L'on. TESO risponde all'on. Ramella sui fatti precedenti e susseguenti alla uccisione del fascista Cattaneo, avvenuta la sera del 22 settembre 1921 a Borgo Lavezzaro. Assicura che le autorità reprimono con la massima severità le violazioni alla legge sul porto d'arme. RAMELLA, socialista, ricorda che a Borgo Lavezzaro i socialisti parteciparono alle onoranze ai resti di un soldato che veniva trasportato dal fronte; in quell'occasione i fascisti osarono impossessarsi di una bandiera socialista. Ricorda gli atti terroristici avvenuti in quella località e accusa i funzionari che non hanno saputo evitare il triste fatto e che abdicarono ad ogni loro funzione sia non perquisendo e non procedendo contro gli armati e gli sparatori, sia tollerando che questi eseguissero a mano armata arresti arbitrari di persone. Replica brevemente l'on. TESO, rumoreggiato dai socialisti.

Dopo lo svolgimento di altre interrogazioni di interesse locale pel Mezzogiorno, il Sotto-Segretario al Tesoro, TANGORRA, dichiara all'on. Beltrami che i biglietti da una e due lire danno effettivamente luogo ad inconvenienti, i quali, però, non sono imputabili all'Amministrazione, perchè questa non ha trascurato, nè di adoperare per la loro confezione, la migliore carta di cui si poteva disporre, nè di provvedere alla sostituzione dei biglietti logori. Del resto, gli inconvenienti lamentati saranno presto eliminati, perchè quei biglietti saranno sostituiti con monete di nichelio.

BELTRAMI non è soddisfatto. Contesta che per i biglietti da una e due lire siasi adoperato il miglior tipo di carta. Rileva che per ragioni di igiene e di decenza e nell'interesse del pubblico, occorre provvedere alla loro sostituzione nel più breve tempo e lamenta che il Governo abbia tardato oltre un anno a provvedere alla emissione delle nuove monete di nichelio.

TANGORRA rileva non essere esatto che l'Amministrazione abbia frapposto eccessivo indugio alla sostituzione dei biglietti con monete di nichelio, essendovi stata autorizzata soltanto con legge del febbraio scorso.

Proroga per la presentazione del consuntivo

Seguono altre interrogazioni; e quindi la Camera approva l'ultimo articolo del progetto per gli agenti carcerari, e la convalidazione dell'elezione Toggenburg (Bolzano), proposta dalla Giunta.

Dopo l'approvazione di numerosi Decreti convertiti in legge, si inizia la discussione sul disegno di legge: «Proroga straordinaria del termine per la presentazione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1920-1921».

DONATI, socialista, è il primo oratore. Egli chiede la reiezione del disegno di legge. Ricorda che eguale proposta fu fatta dal Governo con identica motivazione per l'esercizio 1919-1920. Non solo, ma questa volta il Governo non esclude neppure la possibilità di avere a chiedere nuove proroghe per altri conti consuntivi. Ritiene poi non fondate le ragioni addotte dal Governo per giustificare la necessità della proroga. Inoltre, questo disegno di legge, che fu presentato soltanto alla vigilia delle vacanze estive, viene innanzi alla Camera quando già sono scaduti i termini di legge per la presentazione del consuntivo. Ora, i termini non si possono prorogare, se non prima che essi scadano. Di più, il Governo ha fatto dello stesso conto consuntivo per l'esercizio 1919-1920 una presentazione puramente formale, perchè la Camera non ha ancora oggi che la copertina del conto consuntivo, non il conto stesso. Crede, pertanto, che ad un Governo, il quale così viola la legge e i diritti del Parlamento (*rumori a Destra*), non possa consentirsi la proroga richiesta. Ha perciò proposto un ordine del giorno, col quale si invita la Presidenza a non dare atto della presentazione di disegni di legge, quando la loro presentazione sia puramente formale e non effettiva. Nota poi che per la gestione alla quale il conto consuntivo in questione si riferisce, fu concesso al Governo l'esercizio provvisorio; quindi, chiedendo una proroga per la presentazione del rendiconto consuntivo, il Governo vuole oggi sfuggire al controllo sul consuntivo, come è sfuggito al controllo preventivo del Parlamento. Rileva poi che la legge di contabilità richiede la presentazione contemporanea del consuntivo dell'esercizio precedente e del preventivo del nuovo esercizio, perchè il controllo della Camera possa essere effettivo e completo. Invece, anche i bilanci preventivi il Parlamento non li ha ancora se non in minima parte, e quelli che mancano sono i più importanti. In questa condizione di cose, la Camera, la quale dovrebbe oggi iniziare la discussione sulla proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario in corso, manca di tutti gli elementi necessari per poter affrontare seriamente questa discussione. Non sono invero sufficienti a tale effetto i dati contenuti nella esposizione finanziaria della quale l'oratore censura la insincerità, che non è corredata dei necessari elementi di controllo. Confida quindi che, per ricondurre il Governo ad una correttezza da troppo tempo obliata in materia di controllo sui conti finanziari dello Stato, la Camera vorrà respingere questo disegno di legge. (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

D'ALESSIO ritiene che la Camera non possa non essere d'accordo con l'on. Donati nel rilevare la necessità del ritorno alla procedura normale della regolare approvazione, da parte del Parlamento, dei conti consuntivi e di quelli preventivi. E' necessario però che la Camera conceda al Governo la richiesta proroga fino ad un dato termine, se non vuole che il Governo possa presentare il consuntivo a tutto suo agio senza essere vincolato da termine alcuno. Pertanto, poichè le ragioni addotte dal Governo a giustificazione della proroga trovano riscontro nella realtà, la Commissione, pur con le necessarie limitazioni, ha creduto di non poterla negare. Per quanto si riferisce alla presentazione alla Camera dei conti consuntivi effettivi, pur non contestandogli l'esattezza dell'affermazione fatta dall'on. Donati, dichiara che se l'ordine del giorno da lui presentato ha carattere di raccomandazione la Commissione non può non associarvisi. Conclude pregando la Camera di dare la sua approvazione a questo disegno di legge.

DE NAVA, Ministro del Tesoro, crede che il disegno di legge non meriti le censure di cui l'ha fatto oggetto l'on. Donati. Non solo il Governo non ha mancato di riguardo al Parlamento, ma nessun Ministero, come questo ha mostrato tanto desiderio che il Parlamento riprenda la sua funzione per quanto riguarda l'esame dei bilanci, così preventivi come consuntivi. Contesta nel modo più assoluto che la presentazione del conto consuntivo sia stata puramente formale (*interruzioni all'estrema sinistra*). Quanto ai bilanci preventivi, il di essi sono già stampati e gli altri lo saranno fra due o tre giorni. Dichiara che la domanda di proroga del termine per la presentazione del conto consuntivo fu presentata in tempo utile e il Governo nulla ha trascurato perchè essa venisse in discussione al più presto possibile. Quanto al breve ritardo nella distribuzione degli allegati all'esposizione finanziaria, esso è dipeso dal loro volume e, d'altronde, si è sempre verificato. Quanto alla proroga del termine per la presentazione del consuntivo, essa è stata resa necessaria dalla grande quantità di funzioni medie che le singole amministrazioni hanno dovuto assumere in conseguenza della guerra ed alle difficili condizioni in cui hanno dovuto funzionare molti uffici. Riafferma il pieno e incondizionato ossequio del Governo per i diritti del Parlamento e confida che la Camera vorrà approvare il disegno di legge (*vive approvazioni*).

PRESIDENTE dà lettura del seguente ordine del giorno sottoscritto dagli on. Donati e Matteotti: «La Camera ritiene lesivo della sua dignità e dannoso allo svolgimento dei suoi lavori il sistema invalso della presentazione da parte del Governo delle copertine in luogo del testo dei disegni di legge e invita la Presidenza a non dare atto della presentazione dei disegni di legge se la presentazione non abbia luogo di fatto». Deve dichiarare all'on. Donati che la presentazione dei disegni di legge relativi a bilanci preventivi e consuntivi ha avuto sempre luogo con la semplice esibizione del disegno di legge. Tutti gli allegati, appunto perchè molto voluminosi, sono stati sempre trasmessi direttamente dai Ministeri competenti alla tipografia. Poichè però l'on. Donati giustamente sostiene che nello stesso giorno in cui si presentano disegni di legge debbono essere presentati anche i bilanci preventivi o consuntivi a cui si riferiscono, darà disposizioni perchè da oggi in poi questa presentazione avvenga (*approvazioni*).

DONATI Pio, prende atto delle dichiarazioni del Presidente. E' lieto che in linea di fatto sia stata constatata la verità sostanziale di quanto egli ha affermato. Ammette la esistenza della tradizione di cui si è fatto cenno, ma crede che in questi ultimi tempi i vari ministeri ne abbiano abusato (*interruzioni*). Si compiace che anche la Commissione di Finanza e Tesoro abbia sostanzialmente aderito al suo ordine del giorno e per questo e per le assicurazioni datogli dal Presidente, ritira l'ordine del giorno. Propone invece un emendamento perchè la proroga sia limitata al 31 dicembre 1921.

DE NAVA, Ministro del Tesoro, ed ALESSIO, relatore, non l'accettano. Il PRESIDENTE lo mette a partito. E' respinto. Si approva l'articolo unico del disegno di legge.

L'esercizio provvisorio

Si passa alla discussione del disegno di legge sulla proroga degli stati di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1921-22 fino a quando siano approvati per legge.

PRESIDENTE ricorda che è questo il secondo disegno di legge dell'esercizio provvisorio che la Camera è chiamata a discutere ed il terzo che viene messo in votazione in questa legislatura. Ed annuncia che su questo disegno di legge sono già iscritti per parlare 70 oratori (*commenti*).

ACERBO, fascista, si occuperà della sistemazione economica e giuridica degli invalidi e delle famiglie dei caduti. Ricorda l'ordine del giorno votato ad unanimità dalla Camera nel luglio scorso con cui s'invitava il Governo a risolvere questa grave questione, ma constata che finora tale soluzione è completamente mancata. E' vero che nei giorni scorsi sono state aumentate le pensioni di guerra, ma occorre che il Governo presenti al più presto un disegno di legge per la riforma della intera legislazione sulle pensioni, in guisa da renderla più consona alle necessità del momento. Invoca che siano mandati via una buona volta gli avventizi delle ferrovie per lasciare il posto agli ex-combattenti.

Violento incidente - La seduta sospesa

A questo punto si accende un vivace battibecco tra le due estreme. L'on. Lanfranconi grida, rivolto verso l'on. Maffi, che ha interrotto l'Acerbo: — Zitto tu, affittacamere!... — e di rimando l'on. Maffi: — Spacciatore di biglietti falsi!... — Il Presidente scampanella energicamente. Il baccano dura qualche tempo ed alla fine l'on. Acerbo può proseguire. L'oratore tratta delle polizze di assicurazioni e confida al riguardo che il Governo voglia mantenere i suoi impegni. Conclude esprimendo la fiducia che l'impulso alle forme associative dei combattenti, che sono uniti da vincoli superiori alle eventuali divergenze di fede politica, potrà essere un elemento decisivo per le fortune del paese e per l'avvenire dell'auspicata pacificazione sociale (*applausi dei fascisti*).

Appena l'on. Acerbo siede, torna ad alzarsi. Egli è eccitatissimo e rivolto all'on. Maffi, che si trova in piedi all'estrema, gli grida: — La invito a dire a chi alludeva colla frase «spacciatore di biglietti falsi»!

PRESIDENTE all'on. Acerbo: — Ma lasci stare! La frase non è stata raccolta!

ACERBO, scendendo nell'emiciclo, dice: — Domando con tutta calma all'on. Maffi di spiegarsi.

E così dicendo continua ad avanzarsi verso l'estrema sinistra, ma subito alcuni socialisti gli vanno incontro e molto cortesemente lo invitano a tranquillizzarsi.

PRESIDENTE: — Ma l'on. Maffi non aveva alluso a lei!

Ma l'on. Acerbo vuole delle spiegazioni direttamente dall'on. Maffi, e malgrado l'intervento dei questori e del presidente l'ambiente si accende. I fascisti, eccitatissimi, intendono passare nell'opposto versante dove sono i socialisti. Il Presidente scampanella ripetutamente ed invita alla calma. Ma invano, tanto più che l'on. Mingrino si è spinto sino presso i banchi di destra ed attacca subito un violento battibecco con alcuni nazionalisti e fascisti. Ad un tratto sembra che stiano per venire alle mani. Il Presidente balza in piedi e sospende la seduta, lasciando rapidamente la presidenza mentre ordina lo sgombro delle tribune.

I deputati si riversano nell'emiciclo, dove alcuni, insieme ai questori, fanno opera di pacificazione. Anche taluni deputati socialisti spiegano ai fascisti che sono andati all'Estrema, che l'allusione non era diretta all'on. Acerbo, ma ad altri. Pian piano gli animi si calmano ed allora l'on. De Nicola può tornare a riaprire la seduta, dando subito la parola all'on. Maffi.

L'incidente risolto nell'ilarità

MAFFI, tra il silenzio della Camera, dice: — Nel discorso dell'on. Acerbo non ho sentito alcuna parola che mi ferisse. Ho invece sentito rivolgermi dai banchi fascisti una invettiva, che già altre volte mi fu lanciata, ma che oggi mi ha bruciato per il momento in cui fu detta. Invito colui che l'ha pronunziata a dichiararlo. (*Commenti e rumori dei fascisti*).

ACERBO: — Prendo atto di tale dichiarazione. La mia protesta era naturale, perchè avevo sentito gridarmi: «Spacciatore di biglietti falsi!».

MAFFI: — Non dicevo a lei! (*Rumori dei fascisti*).

ACERBO: — Prendo atto che lo spacciatore di biglietti falsi non sono io. (*Viva ilarità; ridono tutti, anche il Presidente*).

MAFFI: — Ho lanciato l'invettiva non per stostere (*urla a Destra*) me stesso, ma i miei avversari.

Voci del Centro: — Ma che linguaggio è questo?

MAFFI: — Sono parole adatte per questo Parlamento, dove non c'è più nulla di parlamentare. (*Commenti vivissimi*). Invito dunque chi ha lanciato l'invettiva ad assumere la responsabilità. Se ciò egli non farà, per conto mio considero l'incidente come chiuso. (*Urla a Destra: proteste all'Estrema*).

LANFRANCONI: — Ho domandato la parola

la per assumermi la responsabilità di quanto ho detto. Avendo sentito l'on. Maffi che in un punto del discorso Acerbo, brontolava, io gli ho gridato: « Che cosa ha da dire, signor affittacamere? ». (*Scoppia una vivissima e prolungata ilarità*). Siccome alcuni giornali di Roma lo hanno designato come tale, io ho creduto di chiamarlo signor affittacamere. (*Ilarità generale; ridono anche i socialisti*).

MAFFI, appena il silenzio si è ristabilito, dice: — Io ho gridato: « Spacciatore di biglietti falsi », perchè non conosco peggiore spacciatore di carte false di chi spaccia quello che pubblica il *Piccolo Giornale d'Italia*.

A questa conclusione scoppia nell'aula una indescrivibile risata. L'ilarità è vivissima, ne è scosso il Presidente della Camera, che ride di cuore e che alza le braccia al cielo, come per dire: ma che cosa si deve sentire! E così l'incidente si chiude con allegri commenti.

I bilanci e il disavanzo

Si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio.

DI FAUSTO premette che l'esposizione finanziaria ha considerato con molta sincerità e chiarezza tutto il problema finanziario e riassume in tre cifre principali i dati di bilancio, e cioè nelle tre cifre dei disavanzi 1920-21, 1921-22, 1922-23, rispettivamente in miliardi 11 e 756 milioni, 5 miliardi, 3 miliardi. Constata che vi è una rapida e notevole diminuzione del deficit e che il miglioramento è tanto più rilevante se si tien conto che la nostra lira ha subito un deprezzamento forse mai raggiunto fino ad oggi. Dimostra poi che sempre assai lontani dalle previsioni sono stati i risultati e che quindi bisogna essere cauti nel trarre le conseguenze dalle cifre sottoposte all'esame del Parlamento. Spesso si trattò di vere e proprie previsioni errate per non essersi tenuto conto di spese certe ma non registrate e di spese risultanti da progetti già in esame presso il Parlamento e di cui non si tenne conto. Per questo, la Commissione di Finanza e Tesoro ha iniziato indagini e controlli su tutti i bilanci per la giusta valutazione della situazione [illegible] e finanziaria e per additare le possibili economie. Le previsioni errate ingenerano sfiducia, ma il ministro del Tesoro ha dato ieri affidamenti per uno scrupoloso accertamento di tutte le spese ancora riferentisi alla liquidazione di guerra e per la presentazione di bilanci futuri sempre più chiari e sinceri. La rapida discesa del deficit però non deve illudere che il problema del disavanzo stia per essere risolto. Sono noti i motivi di questa rapida discesa, ma ancora le spese effettive sono in incremento comprese quelle ordinarie civili. L'assorbimento dei tre miliardi sarà lungo e difficile, sia per l'enorme peso del debito pubblico ancora destinato ad accrescersi e sia pel pagamento degli interessi rappresenta quasi la metà delle entrate effettive ordinarie, sia per i segni palesi di stanchezza del contribuente italiano [illegible] stante che questo fosse stato sempre educato ad una docilità e rassegnazione che ritroverà nella storia. Il peso fiscale ha un limite e non può essere accresciuto indefinitamente. Il problema del disavanzo va ora guardato non più come problema di entrate ma come problema di spese. Vengano pure nuovi sacrifici per i contribuenti, ma solo se accompagnati da criteri di giustizia tributaria e soprattutto si inizi una severa politica di raccoglimento e di economie. Afferma a questo riguardo che i propositi di sincerità del ministro nella preparazione del bilanci, se sono rassicuranti, non ancora possono dirsi soddisfacenti. E cita l'esempio del bilancio ferroviario ancora propalato in pareggio mentre l'esperienza dimostra che anche per l'esercizio in corso avremo un disavanzo che si prevede di almeno 200 milioni. Così pure il ministro non ha accennato affatto ai 100 e più milioni che il Tesoro deve all'Opera nazionale dei combattenti per le somme anticipate sulle polizze. Questi anticipi, se il Tesoro non provvederà a stanziare la spesa, dovranno fra pochi giorni essere sospesi con grave ripercussione sulla massa dei combattenti. Anche nel calcolo dei debiti dal momento che il debito con l'estero sul quale vanno fatte molte riserve è una dolorosa e gravosa realtà, è errata la valutazione che sia di soli 21 miliardi, e nella circolazione bancaria per conto del Tesoro la diminuzione di 2 miliardi e mezzo dovuta al diverso indirizzo seguito nell'approvvigionamento dei cereali è più che neutralizzata dall'aumento dei Buoni del Tesoro e specie di quelli ordinari che costituiscono la forma più onerosa e ingombrante del debito fluttuante. Illustra le principali caratteristiche del bilancio ed facilita a ritornare alle tradizioni gloriose dell'anteguerra, alla semplicità e alla chiarezza del periodo in cui, superato il disavanzo economico (1897-98), si ebbe l'epoca dei progressivi avanzi di bilancio, degli alti corsi della rendita, del biglietto di Stato che faceva premio sull'oro, della circolazione bancaria coperta sino al 70 e all'80 per cento da riserva aurea ed equiparati, raccomanda di tornare alla tempestiva discussione del bilancio preventivo e consuntivo perchè solo nella normale funzione ispettiva finanziaria e dalla esauriente disamina del bilancio potrà essere assicurata la resistenza a qualsiasi nuova spesa, la necessità di economie, la conoscenza di tutta la situazione finanziaria e patrimoniale dello Stato. Quanto alla resistenza alle incessanti richieste di nuove spese, l'oratore crede che una eccezione debba esser fatta per ragioni di umanità e di giustizia per migliorare le sorti dei vecchi pensionati. Ritiene che la Camera dovrebbe rinunciare di fatto al suo diritto d'iniziativa nelle pubbliche spese come si fa dal Parlamento inglese. Afferma che è missione del Governo di proporre e del Parlamento di accordare l'approvazione delle spese e raccomanda la riforma del regolamento delle Commissioni permanenti di controllo che proporrà la Commissione di finanza e Tesoro per frenare le variazioni in più delle spese che troppo spesso vengono proposte ai progetti presentati dal Governo. Accenna ad altri punti della economia nazionale illustrati dal ministro del Tesoro nella sua esposizione soffermandosi sulla bilancia commerciale, sugli istituti di credito, sui depositi a risparmio e sull'andamento dei cambi. Conclude augurandosi un'era di pace e di solidarietà tra i popoli e una rinnovata attività industriale ed agricola del nostro paese. (*Vivissimi applausi, moltissime approvazioni*).

L'elezione Misiano

In fine di seduta, il PRESIDENTE comunica che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del deputato Misiano (Collegio di Torino). Sarà iscritta all'ordine del giorno della prima seduta dopo che siano trascorsi tre giorni da oggi.

BOMBACCI — lamenta che la Giunta delle elezioni non abbia presentato con la medesima rapidità la relazione sulla elezione contestata dell'on. Arturo Luzzatto di cui la Giunta ha deliberato all'unanimità di proporre l'annullamento.

GRASSI, presidente della Giunta delle elezioni, dichiara che la Giunta ha approvato oggi stesso la relazione dell'on. Zegretti che sarà presentata domani.

La seduta termina alle 19.15.

Cinque feriti in un accidente automobilistico

Modena, 14, notte.

Un'automobile, di proprietà del negoziante in vini Ferrari Giovanni, qui abitante al Foro Boario, proveniva da Carpi, con a bordo Ezio Ferrari, d'anni 22, figlio del Giovanni; Cavazzuti Enrico, di anni 32, Manfredini Alfredo, di anni 37, da Soliera, Menozzi Luigi, d'anni 43, pure da Soliera, e lo chauffeur Soncini Claudo, d'anni 29, quando nei pressi di Ganaceto la macchina ebbe improvvisamente spezzata in due la sala dell'avantreno. Il brusco sobbalzo sorprese il guidatore e l'automobile che mossa fulminea precipitava dalla scarpata. I viaggiatori furono lanciati violentemente in un profondo fosso, ove alcuni rimasero privi di sensi. Accorsero subito varii contadini i quali si diedero all'opera di soccorso. I feriti vennero raccolti e trasportati all'ospedale. Al Cavazzuti veniva riscontrata la frattura della base del cranio, per cui la prognosi fu riservata; all'Ezio Ferrari la frattura della gamba sinistra e la lussazione della spalla; al Manfredini varie contusioni non gravi; al Soncini la frattura della spalla destra; al Menozzi una forte contusione alla spina dorsale. Soltanto il proprietario della macchina rimase miracolosamente illeso.

L'annullamento dell'elezione Misiano proposto alla Camera

Roma, 14, sera.

Stamane si è discussa alla Giunta delle elezioni, l'elezione contestata dell'on. Misiano. All'esterno di Montecitorio grande apparato di forza: l'aula è affollata di giornalisti e di curiosi.

Si inizia la seduta alle 10.30 sotto la presidenza dell'on. Grassi. Per gli elettori di Torino contro Misiano sono presenti gli avv. Caprino e Pellizzari; per il deputato comunista c'è l'avv. Roberto, ex-deputato comunista. Egli solleva formale incidente sulla costituzione degli elettori di Torino che ritiene illegale perchè non preceduta da ricorso. L'avv. Caprino sostiene il diritto degli elettori della circoscrizione elettorale di Torino di intervenire al dibattito. Si associa l'avv. Pellizzari. La Giunta si ritira e rientra poco dopo. Il presidente Grassi dichiara che l'incidente sollevato dall'on. Roberto è respinto.

Per l'annullamento

Parla l'avv. Pellizzari. Rileva che parla a nome dei combattenti e dei cinquecentomila soldati che con il loro sangue generoso hanno segnato i nuovi confini dell'Italia risorta. I morti si ergono contro il disertore. La Giunta, continua l'avv. Pellizzari, si trova di fronte ad una sentenza passata in giudicato, e sorge la questione dell'indegnità per un uomo condannato a 10 anni di reclusione militare di sedere alla Camera italiana. La condanna del Misiano non può non considerarsi alla stregua del diritto, come una pena comune. L'oratore non trova alcun motivo perchè il disertore non sia dichiarato decaduto, anche perchè, osserva il Pellizzari, non è vero che egli sia un perseguitato ed un cittadino fuori legge. Egli poteva presentarsi dinanzi ai tribunali e difendersi. Ma il Misiano ciò non ha fatto. Non si tratta di persecuzione. Il Misiano non ha disertato per un ideale, poichè in precedenza egli chiedeva la nomina ad ufficiale, non disdegnava di far parte dell'esercito italiano. Pellizzari conclude dicendo che la elezione del Misiano offende il soldato italiano. Con Misiano deputato si tenta di offuscare la vittoria delle nostre armi.

L'avv. Caprino osserva innanzi tutto che la questione di Misiano non deve essere rimpicciolita in una questione politica. La diserzione esorbita da qualunque apprezzamento di parte: danneggia la Patria. Nega che il Misiano abbia dato prove di coraggio all'estero: codardo sempre, ovunque, in tutte le sue azioni. Conclude dicendo che l'annullamento della elezione di Misiano è una santa riparazione al sentimento offeso di una intera Nazione.

La difesa di un comunista

Parla quindi il comunista Roberto. Egli esordisce rilevando il contrasto fra l'ideale del comunismo ed i programmi degli altri partiti. Dice che il Misiano è un perseguitato della stampa conservatrice. Spera che l'influenza dei giornali non possa determinare la Giunta a commettere una illegalità. La Giunta deve preoccuparsi della violenza e non lasciarsi guidare da passioni politiche: sarebbe un'opera di sopraffazione e non di giustizia. Confuta poi la tesi degli avversari. All'estero il Misiano diede prova di coraggio. A tale proposito legge una esposizione dell'on. Morgari dove si rileva che il Misiano partecipò attivamente ai movimenti spartachiani. L'on. Roberto esamina, quindi, la posizione del Misiano dal punto di vista giuridico. Egli ritiene che la elezione del Misiano non si possa assolutamente annullare, solo perchè inficiata da condanna militare; dimostra che i Tribunali militari agiscono per reati e con legislazione speciale, di questo parere sono illustri cultori del diritto elettorale, fra gli altri il comm. Montalcini e il procuratore del Re, Nappi, il quale ultimo gli ha diretto una lettera facendo noto il proprio punto di vista. In ogni caso, qualunque decisione possa prendere la Giunta, gli elettori di Torino rimanderanno ancora e sempre al Parlamento il Misiano.

La seduta segreta

Dopo la difesa del Roberto la Giunta si è riunita in seduta segreta per deliberare. Il presidente ha dato subito la parola al relatore on. Carlo Bianchi. Questi ha sostenuto che la Giunta è un consesso giuridico e politico; dal punto di vista giuridico e applicando il preciso disposto della legge, l'elezione del Misiano deve essere annullata; ma anche se ciò non fosse, la Giunta potrebbe dare una valutazione politica ai fatti denunziati ed annullare lo stesso la elezione. Il relatore con citazioni di precedenti conforta la sua tesi e conclude perchè la Giunta proponga alla Camera l'annullamento della elezione. L'on. Federzoni si dichiara favorevole alla proposta del relatore, ma desidera rispondere ad una affermazione fatta dal Roberto, difensore del Misiano. L'on. Roberto ha negato che la legislazione vigente faccia perdere al Misiano il diritto di eleggibilità; si trova dinanzi alla Camera una proposta di legge firmata da Federzoni e dall'on. Sarrocchi con la quale si stabilisce la ineleggibilità dei disertori. A parte che la Giunta è un consesso politico, ha detto l'on. Federzoni, la citazione del difensore non risponde al caso. La legislazione vigente contempla il caso della ineleggibilità per diserzione. La nostra proposta di legge è formulata in termini espliciti.

Il comunista Garosci ha naturalmente sostenuto il diritto del Misiano e convenuto che la Giunta è un consesso giuridico e politico; dal punto di vista giuridico l'annullamento è un assurdo, dal punto di vista politico esso rappresenta la persecuzione contro un uomo cacciato a mano armata dal fascisti da Montecitorio, e contro un gruppo ed un partito. Il socialista Francesco Rossi si è dichiarato contrario all'annullamento per ragioni giuridiche. Ha ricordato come in Inghilterra è stato consentito il diritto di non partecipare alla guerra per crisi di coscienza. Ha presentato un ordine del giorno per la convalida. L'on. Garosci si è associato all'ordine del giorno. Mazzolani ha sostenuto oltre alle ragioni politiche le ragioni di carattere giuridico che sono per l'annullamento. Ma la tesi del Mazzolani è stata combattuta dal socialista Bentini. Il fascista Giuriati ha rivendicato al suo partito l'onore di non aver permesso la permanenza alla Camera del disertore. Garosci ha gridato: — E gli imboscati! L'on. Giuriati ha risposto: — Sono più spregevoli dei disertori. Hanno parlato poi altri deputati, tutti per l'annullamento.

Il voto e la relazione

Il presidente on. Grassi ha messo in votazione le conclusioni del relatore, l'annullamento cioè della elezione. Hanno votato, a favore 18 deputati, contro 3, cioè i due soli socialisti presenti alla riunione, Rossi Francesco e Bentini e il comunista Garosci.

Dopo di che, stasera, in fine di seduta, è stata presentata alla Camera la relazione della Giunta delle elezioni che propone l'annullamento della elezione dell'on. Misiano. La relazione, estesa dall'on. Carlo Bianchi, dice:

« E' ozioso ogni altra disputa intorno alla questione se si tratti d'ineleggibilità preesistente alla elezione o di decadenza per motivi sopravvenuti. Ma in ogni modo non potrebbe dubitarsi che, ovunque l'on. Misiano si fosse trovato il 15 maggio 1921 in possesso dei titoli per la eleggibilità, nulla potrebbe vietare alla Camera di pronunciare la di lui decadenza a causa della condanna riportata, perchè quando l'articolo 90, secondo capoverso, della legge elettorale commina la decadenza dei deputati che vengano a trovarsi nelle condizioni previste dagli articoli 93, 94 e 95, non fa una enumerazione tassativa, ma una enumerazione prettamente indicativa. E' quindi indubitato, nella coscienza giuridica comune, che il sopravvenire di taluna delle condizioni stabilite per la ineleggibilità deve produrre la decadenza del deputato, a meno che non si voglia supporre avere voluto la nostra legge consentire dopo la elezione quello che ha esplicitamente proibito prima della elezione medesima. Comunque, l'accoglimento di questa tesi non potrebbe produrre che queste conseguenze, certamente non desiderate dai difensori della eleggibilità del 15 maggio 1921 dell'on. Misiano, che cioè l'on. Misiano, decaduto, non potrebbe essere sostituito dal candidato che lo segue nella sua lista, il che invece dovrà avvenire dopo l'annullamento della di lui elezione per ineleggibilità preesistente. Si è anche sostenuto che la disposizione dell'articolo 105 N. 5 della legge elettorale non può applicarsi all'on. Misiano in quanto che la legge elettorale non prevede la causa di condanna alla reclusione militare, inflitta al Misiano, in base al decreto 2 settembre 1919 N. 1502. fu applicata la condanna di 10 anni di reclusione militare. Orbene, l'articolo 101 N. 5 dichiara ineleggibili coloro che sono condannati alla pena della reclusione o della detenzione per un tempo superiore ai cinque anni. E' bensì vero che la reclusione a cui si riferisce tale disposizione è evidentemente la reclusione prevista dal Codice Penale comune, articolo 13, e che questo corrisponde a quella che il Codice penale per l'esercito chiama reclusione ordinaria; ma è altrettanto vero che la pena della reclusione militare, creazione e specialità del vecchio Codice penale per l'esercito, corrisponde alla pena della detenzione del Codice penale comune ».

Dopo avere svolto con larghe considerazioni giuridiche questa affermazione, la relazione così conclude:

« La legge penale violata dall'on. Misiano è il decreto luogotenenziale 21 aprile 1918, N. 336, il quale commina per il delitto da lui commesso la pena di morte previa degradazione, cioè una delle pene che il Codice penale per l'esercito considera come infamanti; quella della degradazione, che anche applicata di per sè portava alla incapacità assoluta di coprire qualunque pubblico impiego. Anzi, l'art. 7, 4.o capoverso, del detto decreto, statuiva che ogni condanna per reato di diserzione, anche a una pena inferiore a 5 anni, produce la perdita della qualità di elettore e di eleggibile agli effetti della legge elettorale politica e della legge comunale e provinciale. E' vero che un successivo regio decreto 10 agosto 1919, N. 1139, stabiliva che cessavano di avere applicazione, per i reati soggetti alla giurisdizione dei tribunali militari territoriali o marittimi o della giurisdizione ordinaria, le disposizioni del Cod. pen. e delle altre leggi penali militari che portano aggravamento di pena per il tempo di guerra. Ma questa disposizione, per lo spirito e per la lettera non può riferirsi che a quegli aggravamenti di penale dei quali è esempio tipico l'articolo 250 del Codice penale per l'esercito, ma non vale a mutare il carattere infamante del delitto e della pena comminata per reprimerlo, nè ad abrogare quelle sanzioni penali che, come quelle previste dall'articolo 7 del regio decreto 21 aprile 1918, sembrano corollario inseparabile del giudizio comune sul reato di diserzione. On. Colleghi, nessun serio argomento giuridico vale a fare dubitare della ineleggibilità dell'on. Misiano. La Giunta, quindi, ha l'onore di proporre alla Camera l'annullamento della sua elezione ».

Il Senato discute la proroga dei poteri alle commissioni d'inchiesta

Roma, 14, notte.

Sotto la presidenza del Presidente T. TITTONI, la seduta è aperta alle 15.10.

TORRIGIANI LUIGI, lunedì scorso, in fine di seduta, interrogò il Presidente se poteva dare assicurazione che il Senato, convocandosi nei lunedì della prossima settimana, avrebbe potuto discutere l'esercizio provvisorio del bilancio. Ora, corrono delle voci, secondo le quali la Camera dei deputati protrarrebbe più in là i suoi lavori.

PRESIDENTE: — L'assicurazione che il senatore Torrigiani Luigi chiede, non può darla a nessuno, perchè, nelle condizioni presenti delle cose, nessuno può prevedere ciò che accadrà alla Camera dei deputati.

TORRIGIANI LUIGI allora presenta una formale proposta che, sospendendosi oggi i lavori, il Senato sia convocato a domicilio.

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta. E' approvata.

Dopo alcune interrogazioni si passa alla discussione del disegno di legge: « Proroga dei poteri delle Commissioni parlamentari di inchiesta, istituite rispettivamente colla legge 18 luglio 1920 ».

FERRI GIACOMO: — Questo disegno di legge trae origine da una legge eccezionale ed una legislazione eccezionale. Per quanto possano giustificarsi i moventi di tale legislazione, occorre tornare al diritto dei cittadini di appellarsi al suo giudice naturale, che è la Corte di Appello. Ispirandosi a questo concetto, presenta un emendamento, tendente al ritorno della proc. ordinaria.

MORTARA è costretto a votare contro il disegno di legge, come capo della Suprema Magistratura, e perchè la sua coscienza di giurista non subisce il pervertimento del dottrinarismo parlamentare liberale. (*Approvazioni*). Dichiara che non è esatto che egli privatamente avesse dato adesione all'istituto del Collegio arbitrale. Fa un largo esame critico del progetto dal punto di vista giuridico. E conclude, pregando il Governo ed il Senato di non insistere nella condizione di dimettersi da Presidente della Corte di Cassazione e di rifiutarsi di votare per ora l'opera sua alla costituzione del Collegio, quando fosse invitato a nominare i membri di sua spettanza. L'urgenza non è una ragione sufficiente per soffocare la discussione. Torni la legge alla Camera con un mònito sapiente del Senato, poichè occorre che la giustizia sia uguale per tutti, cioè, che non vi sia il giudice e poi sorga il fatto, che da lui deve essere giudicato. Questo è l'insegnamento dei nostri maestri di Diritto costituzionale, all'ombra del quale sono sorti i nostri Istituti liberali. Non voglia il Senato seppellire oggi il glorioso principio che da tutte le tradizioni e da tutti i precedenti storici è nato e che ad essi si riannoda. (*Applausi, moltissime congratulazioni*).

ROTA osserva che nel dotto discorso del sen. Mortara, il giurista ha preso il sopravvento su l'uomo politico. L'emendamento proposto dal sen. Ferri si limita ad una parte speciale del disegno. Il discorso del sen. Mortara contempla tutto il disegno e lo condanna nei suoi punti fondamentali. Questo disegno fu richiesto dalle Commissioni, perchè esse comprendevano che senza le disposizioni nuovamente proposte non avrebbero potuto compiere il loro mandato. Si dichiara contrario alla introduzione di qualsiasi emendamento, perchè si renderebbe in tal caso necessaria la ripresentazione del disegno alla Camera dei deputati e si verrebbe quindi a frustrare lo scopo principale (*Rumori*).

BERTI parla come membro della Commissione parlamentare d'inchiesta per le terre liberate. Nella relazione dell'ufficio centrale è ripetutamente espresso il voto che Commissioni parlamentari di inchiesta assolvano rapidamente il loro mandato e che è necessario concedere la proroga richiesta dal D. L. in esame. Poichè, certo contro l'intenzione dell'ufficio centrale, quest'affermazione di rapidità di lavoro, della necessità di accordare l'ultima proroga potrebbe avere il sapore di un lamento anche per l'opera della Commissione per le terre liberate, l'oratore tiene a dichiarare che essa ha lavorato con fervore sotto la guida del sen. Grimani alla cui memoria manda un reverente saluto. Espone tutto ciò che la Commissione ha fatto finora per dimostrare la necessità che venga accolta la proposta di proroga.

D'ANDREA si riserva di parlare in sede di discussione degli articoli. MORTARA dice che il collegamento fatto dal sen. Rota, collegamento di dipendenza del suo discorso dall'emendamento del sen. Ferri è inesatto. Egli parlò per dovere di senatore e di magistrato e l'emendamento proposto dal sen. Ferri non sosteneva le stesse vedute che egli ha sottoposto al Senato. Dimostrando l'utilità del lavoro compiuto e da compiersi dalle Commissioni d'inchiesta il sen. Rota è [illegible] quasi ad esprimere il voto di affidare a tutti i ministri, i quali avrebbero del pari bisogno di chiedere alla Commissione stessa un parere. Le Commissioni hanno un compito di controllo e [illegible] consultive.

La discussione è rinviata.

Levasi la seduta alle ore 19.10.

La proposta Torrigiani, fatta in principio di seduta, era collegata se il Senato avesse terminato stasera i lavori all'ordine del giorno. Non avendoli terminati il Senato terrà due sedute domani.

REATI E PENE

L'avvelenamento di Linda

(*Tribunale Penale di Torino*)

Non è vero che non ci sia a questo mondo giustizia. Ce n'è persino per i cani. La morte d'un cane, anzi di una cagna, certa Linda, ha avuto un curioso e comico strascico giudiziario che è durato due anni e che ha avuto la Dio mercè il suo epilogo davanti ai giudici. Ahimè però che le ossa di Linda sono rimaste invendicate nell'avello, cosa che capita però anche agli uomini. L'avvelenamento di Linda fu complicato da un altro delitto: l'uccisione violenta d'uno scoiattolo di proprietà di una spagnuola, la signora Almazora Pilar, figlia d'un generale iberico abitante in via Botto, 16, ottima zoccola che prestava ospitalità ed assistenza, oltre allo scoiattolo, a un pappagallo, a svariati generi di canarini, a un cane, a una scimmia e a non ricordo più quale altro campione della fauna. Pare che questa collezione di animali costituisse la curiosità dei vicini e segnatamente dei garzoni d'una confinante trattoria toscana del signor Biasini Lisandro, toscano naturalmente anche lui. Ora avvenne che l'incauto scoiattolo stanco d'essere figlio di famiglia un brutto giorno abbandonò la casa paterna e se ne fuggì. Male gliene incolse perchè capitato nella sala della trattoria in causa d'una caccia rumorosa da parte dei garzoni, ma anche di molto panico tra le cameriere, le quali, per via delle gonne, temevano che quella bestiola andasse a finire chissà dove. Lo scoiattolo ebbe schiacciata la testa ed è da immaginare il sdegno della signora, la quale, spagnuola e per giunta figlia di un generale, manifestò subito idee bellicose. Infatti al garzone uccisore avrebbe gridato che se lo avesse visto ancora sulla feritoia a curiosare sulle superstiti bestie, lo avrebbe freddato « con un colpo di rivoltella a 20 metri di distanza e si sarebbe vendicata sulla cosa più cara del Biasini. Carramba! ». (Carramba! in spagnuolo, grido di guerra. In italiano, bozzettista, disegnatore).

La palla?! la cosa più cara?! Parole da fare accapponare la pelle con o senza Carramba. In Ispagna si fa presto e sappiamo tutti cosa è capitato a Carmen.

Dopo pochi giorni Linda, che era una bellissima cagna da caccia e nei tempi chiusi alla caccia era, per non stare in ozio, un'ottima fattrice di cuccioli di razza, si ammalò di male sottile e morì malgrado le cure e una serie di iniezioni praticatele dal dott. Solaro.

— E' lei che l'ha fatta morire! — esclamò il difensore avv. Garizio. Ma fu una battuta scherzosa del difensore, chè anzi il dott. Solaro contese senza risparmio alla morte questo superbo campione vittima degli odii e delle beghe umane. Il dott. Solaro venne al dibattimento ad attestare che il cane era morto di veleno, per uno dei comuni « bocconi » d'arsenico propinatogli nascostamente. La polizia intervenne, fece indagini e su querela del povero signor Lisandro, più sconsolato che mai, denunciò al magistrato la signora e il figlio per venefico canino.

In Tribunale la discussione fu alquanto movimentata. Quando venne a deporre il garzone, quello che doveva morire per una palla a venti metri, l'altro difensore dell'imputata, l'avv. Bardanzellu chiese trionfalmente al teste:

— E non l'ha avuta quella palla?

— No — corresse l'avv. Figari di Parte Civile — la signora si è limitata ad avvelenare il cane.

Le prove della reità della signora furono poche tantochè il Pubblico Ministero concluse chiedendo l'assolutoria dei due imputati per insufficienza di prova. L'avv. Figari di P. C., premesso un mesto saluto alla innocente Linda, chiese la condanna dei due imputati e fece un'apoteosi del cane, dal cane di Alcibiade a quello di Ulisse, parlando di tutti i cani antichi e moderni, da quelli di guerra a quelli da pagliaio, eccezione naturalmente fatta per i cani che si conducono per l'aia, il cane del fucile e quel cane... del padrone di casa.

L'avv. Garizio, rispose brevemente affermando il suo rispetto alla vita di tutti. Benissimo, a cominciare da coloro che fanno una vita da cani: rispetto per tutti i cani, persino pei cani che recitano o che cantano, per quanto questi ultimi cadano sotto la sanzione penale dell'art. 216 istigazione a delinquere. Concluse però affermando che non era il caso di condannare in base ad una minaccia che la signora, sia pure di temperamento spagnuolo, in preda alla disperazione per la morte dell'amato scoiattolo, aveva proferito e non aveva effettuato nè nella prima parte (la palla a 20 metri) nè nella seconda — o che forse — esclamò l'avv. Garizio — Linda era la cosa più cara del signor Biasini? Non aveva moglie, figli?

Il Tribunale ha emesso sentenza d'assolutoria. E il signor Lisandro è uscito, senza la cagna, purtroppo, e senza parecchi biglietti da cento che gli è costato il processo. Mentre il suo garzone ha avuto subito cura di allontanarsi dall'assdita per un raggio di oltre 20 metri. In Ispagna dicevo...

M.

Delittuose gesta di malviventi nel Reggiano

Aggrediti in casa e feriti

Reggio Emilia, 14, notte.

Nella frazione Contea, presso Rubiera, quattro sconosciuti mascherati e armati sono riusciti a penetrare nella casa del possidente Zanti Giovanni, costringendolo a consegnare loro il portafoglio, un libretto della Cassa di Risparmio ed altri oggetti di valore. Lo Zanti sporse al mattino regolare denuncia. L'autorità procedette all'arresto di certo Ballini Adelmo. La denuncia attirò sullo Zanti le ire dei suoi aggressori. Il giorno successivo i malviventi, approfittando dell'allontanamento dei carabinieri, riuscivano a compiere una nuova aggressione allo Zanti. Questi si trovava in casa ed attendeva alcuni amici coi quali trascorrere la serata. Ad un tratto senti rumore di passi e venne picchiato all'uscio. Lo Zanti, persuaso si trattasse dei suoi amici, corse ad aprire ed invece si trovò alla presenza di cinque malviventi mascherati che si precipitarono subito dentro, aggredendo il disgraziato con due pugnalate. Alle grida, accorse spaventata la moglie, Vezzani Rosalia, ma la povera donna venne pure sanguinosamente bastonata. Uno dei figli, il più grandicello, riuscì a fuggire di casa per una porta laterale, gridando a squarciagola. Le grida del ragazzo richiamarono tosto l'attenzione dei villici che accorsero armati di tridenti, ma i delinquenti erano fuggiti. I coniugi Zanti vennero trasportati all'ospedale. I bimbi vennero raccolti affettuosamente da famiglie amiche.

Drammatico inseguimento di due ladri

che avevano rubato in una chiesa

Alessandria, 14 notte.

Due individui, dall'aspetto di forestieri, dopo aver dichiarato di essere antiquari, hanno fatto una visita alla Chiesa di Santa Maria di Castello ed eludendo la vigilanza del personale, a mezzogiorno vi si sono fatti chiudere dentro, rubandovi alcuni calici, ostensori e piviali ed una ricca reliquia di Sant'Ubaldo. Verso le 15, i due, forzata la porta, presero la fuga, ma furono scorti dal parroco, don Biagio Pol e dal di lui fratello, che senza porre indugio li inseguirono. I ladri, vistisi scoperti, impugnarono le rivoltelle per tenere a bada gli inseguitori e quindi raggiunto l'argine del Tanaro si celarono in una cunetta e si disfecero del pacco degli oggetti rubati, in attesa che fosse raccolto da un terzo compare, scalando quindi le cancellate seguendo la stradicciuola che costeggia il fiume verso il sobborgo Orti. Intanto si trovava avere tutto avvertito il maresciallo dei carabinieri Gorgioni, che unitamente ad alcuni militi, seguendo la pista dei fuggitivi, riuscì a scovarli dopo un lungo inseguimento in una fitta boscaglia alla confluenza del canale Carlo Alberto col Tanaro. Intimata la resa, uno di essi alzò le mani e fu immediatamente ammanettato, mentre il suo compagno si gettò in Bormida, raggiungendo la parte opposta del fiume. A mezzo di una barca i carabinieri non tardarono a raggiungere la riva destra del fiume e dopo abili e pazienti indagini trovarono il fuggiasco che tutto tremante per il bagno recente si era nascosto in un cespuglio. Anch'esso seguì la sorte del suo compagno. Tradotti in caserma, i due furono identificati per tali Batistoni Mario di Moleo, di anni 24, da Castagneto di Pisa e Sentina Giuseppe, d'anni 21, da Monteleone di Pisa. Il bottino è stato interamente ricuperato in prossimità del Belvedere, da una bambina e riconsegnato al parroco.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione barometrica ore 21: 745. Temperatura massima del giorno 13 + 5.6; Temp. minima della notte dal 13 al 14 — 8.0

Internazionale bianca?

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, dicembre.

Ho tracciato in un precedente articolo (*Democattolici*, 29 settembre 1921) un quadro sommario dell'atteggiamento politico e dell'orientamento psicologico della democrazia cristiana in Francia. Non sarà inutile tornare brevemente sull'argomento per vedere in qual modo essa reagisca alla azione internazionale della democrazia cristiana degli altri paesi, ed in ispecie a quella del partito popolare italiano. Si tratta di trarre da una premessa il relativo corollario. E' inteso, vale a dire, che se negativa era la prima, il secondo non potrà essere positivo. Ma la politica non è aritmetica ed i corollari, ancorchè prevedibili, non saprebbero mai ritenervisi implicitamente provati dalle premesse sino al punto da doversene stimare superflua la dimostrazione. L'attenzione dei cattolici francesi non poteva, certo, rivolgersi con molta benevolenza verso il «demagogismo» dei popolari d'oltr'Alpe, così contrario ai loro convincimenti, alle loro abitudini e al loro stile, oltre che ai loro interessi e bisogni: tuttavia, è evidente che, limitata a un'antipatia platonica, la reazione sarebbe rimasta in essi indecisa, il loro fiacco avrebbe finito col rendersi vulnerabile. Ci voleva qualche cosa di più. Questo qualche cosa di più, finora, era mancato. Non mi stupirebbe se alcune recenti iniziative proprio dei popolari italiani dovessero avere come effetto di provocarne la comparsa.

E' noto che da pochi mesi è stata fondata in Parigi una sezione del P. P. Questa sezione risponde, credo, allo scopo principale di reclutare aderenti ed eventuali elettori nella massa, sin qui vergine o [illegible] meno, dei 70,000 italiani residenti nella capitale francese e probabilmente degli altri 6 o 700 mila disseminati sull'intero territorio della Repubblica. Non è detto, comunque, che essa non abbia anche uno scopo secondario. L'inquietudine tradita a suo riguardo da taluni circoli politici locali indurrebbe a supporlo. Quale questo scopo possa essere, sarebbe pleonastico spiegare: l'opportunità di estendere la propaganda dell'idea democratica all'elemento cattolico francese in pari tempo che a quello italiano si spiega da sè, sotto qualunque angolo visuale la si consideri. Quei circoli presumono, per giunta, di saperne di più: che, cioè, dell'attuale sezione parigina il P. P. mediti di fare in processo di tempo il nucleo fecondatore, il centro di incubazione della futura Internazionale bianca.

L'ipotesi è stata confermata, nel corso di una recente polemica fra l'*Eclair* e la sezione stessa, da una dichiarazione di quest'ultima secondo cui l'on. Cavazzoni avrebbe pubblicamente significato in Italia di ritenere Parigi il luogo più adatto per stabilirvi la sede centrale dell'Internazionale in questione. Tale dichiarazione, intesa, naturalmente, a lusingare l'amor proprio francese, non poteva mancare di accrescere le diffidenze che la politica cattolica italiana — non diversamente, forse, della politica italiana, senza distinzione di partito, ma, inclino a credere, a preferenza di questa — incontra presso i dirigenti dell'opinione e dell'azione cattoliche al di qua delle Alpi. E soprattutto a motivo di talune recenti circostanze di fatti; tra cui, recentissima, l'adesione dei popolari al congresso democratico internazionale organizzato a Parigi dal 4 al 10 dicembre da Marco Sangnier.

Chi sia Marco Sangnier non occorre dire a lettori italiani memori del movimento modernista svoltosi durante il pontificato di Pio X e reso popolare dagli ultimi romanzi del Fogazzaro. Basterà avvertire come, dopo avere fatto molto parlare di sè all'epoca cui accenno, e benchè da tempo deputato di un mandamento di Parigi e direttore di un piccolo foglio quotidiano *La Jeune République*, e di una piccola rassegna, *La Démocratie*, egli occupi oggi sulla scena politica confessionale francese un posto abbastanza in ombra, che potrebbe far pensare, *mutatis mutandis*, alla sorte incorsa in Italia da Romolo Murri. Senonchè il Sangnier, a differenza del Murri, ha dietro a sè, sebbene eletto coi voti del Blocco Nazionale, tutto un passato di simpatiche lotte sociali — il *Sillonismo* — il quale si presterebbe egregiamente a favorire la sua resurrezione politica. Egli non lo ignora; al contrario ne fa capitale, e fa benissimo. E non dirò che non abbiano fatto bene anche i nostri popolari a tenerne calcolo nella formulazione del loro programma di espansione e di organizzazione internazionali. Il guaio è uno solo: che, per risorgere, il Sangnier medesimo ha sentito l'impossibilità di appoggiarsi sui cattolici del suo paese e ha dovuto ricorrere ai radicali, anzi, oserei dire, agli... anticlericali.

Chi si è fatto paladino, se non banditore, del congresso in questione è infatti proprio il giornale del radico-massoni, l'*Ere nouvelle*, il quale, per pacifista e democratico che sia, non cessa dal rappresentare in questo momento l'avversario della massa cattolica francese sulle questioni che le stanno più a cuore, particolarmente il riavvicinamento al Vaticano, il ritorno delle Congregazioni e la Scuola. Vero è che esso rappresenta in pari tempo il blocco delle sinistre e che quest'ultimo ha un avvenire, almeno a quanto mostra di pensarne Briand, e potrebbe, chi sa, domani esser chiamato a fare le elezioni. L'alleanza, tuttavia, non riesce per ciò meno strana e i giornali interessati a frustrarla non hanno mancato di farlo notare.

L'effetto di tale stranezza, d'altronde, lo si è già constatato nello scarso interessamento suscitato dal congresso parigino. Pensate: la prima riunione pubblica in cui avrebbero preso la parola rappresentanti pacifici e democratici della Germania e dell'Austria; la prima testimonianza viva e immediata dell'esistenza di quella «seconda» Germania, la Germania di Wirth, della quale in questi giorni tanto si disputa, fra destri e sinistri, fra increduli e apologisti, sui giornali francesi! Migliaia di persone, non foss'altro che per curiosità, avrebbero dovuto accalcarsi alle porte del Salone del *boulevard* Raspail!... Invece il locale, non grande, è rimasto sempre mediocremente affollato, e sin dal terzo giorno avreste durato fatica a trovare non dico nei fogli avversari, ma fin su quelli cattolici e, oserei dire, talora sulla stessa *Ere nouvelle* il resoconto delle sedute. Alle quali sedute parevan, secondo le prime notizie, che le notabilità più accreditate del cattolicismo europeo dovessero portare il contributo del proprio sapere e della propria [illegible] spirituale oltre che il prestigio della propria autorità, ma non furono viste, al contrario, se non figure di second'ordine, [illegible] per lo più, la più interessante delle quali era forse quel buon reverendo Metzger, presidente [illegible] della nota Internazionale cattolica di Graz, che ne sembra meglio qualificato come apostolo della [illegible] cristiana « che in ogni caso non compensava l'assenza di un delegato dei cristiano-sociali di Vienna, allo stesso modo che la presenza dell'abate Jochani, segretario generale della Lega cattolica tedesca per la Pace, non teneva luogo di quella di qualche effettivo parroco grosso del più potente partito d'oltre Reno. Aggravante singolare, — perdonate alla penna di un osservatore spirituale — nel materiale di propaganda portato al congresso dagli austro-tedeschi e lasciato, secondo l'uso, a disposizione del pubblico accanto alla porta d'ingresso, non figuravano se non esemplari di opuscoli e numeri di riviste il più recente dei quali apparteneva alla storia da non meno di un anno...

In quanto ai francesi c'era, oltre al Sangnier, per citare un nome, il deputato Hennessy, membro della Delegazione di Ginevra: ma avreste cercato invano qualcuno della Confederazione della via Cadet o anche semplicemente della redazione della *Vie des Jeunes*, delle *Lettres* o della *Croix*, gli organi più espressivi e genuini della coscienza cattolica nazionale. E dobbiamo forse meravigliarcene? L'Hennessy, il quale a Ginevra si è pronunciato in favore della competenza di quell'Ufficio Internazionale in materia di lavoro agricolo, creando, vale a dire, più di una difficoltà al resto della delegazione francese, che, come è noto, quella competenza voleva escludere, l'Hennessy non poteva certo aver grandi titoli alla benevolenza od ai suffragi della *Croix*. Questo giornale, oggetto forse di illusioni presso i popolari italiani per aver mandato un corrispondente speciale a seguire il congresso di Venezia, combatte infatti discretamente la giornata di otto ore, non solo nell'agricoltura ma nell'industria, e va, discretamente, in solluchero quando deputati come l'Ouvré rivendicano alla Camera pel contadino francese «il diritto di restare libero nel suo rude lavoro» (*sic*) e quando fiduciari della grande proprietà rurale come il Capus, contestano la legittimità dell'ingerenza di Ginevra nelle questioni interessanti l'economia interna di uno Stato che non è la Svizzera; mentre, quasi a tagliar l'erba sotto i piedi del rinascente Sangnier, rievoca, proprio di questi giorni, l'anatema ormai alquanto sorpassato di Pio X contro «le erronee dottrine sociali, lo spirito pericoloso ed i funesti insegnamenti» del *Sillon!*

Eppure chi, se non un cattolico della vecchia scuola, esorbbe vedere sul serio non dico nel *Sillon* ma nell'Hennessy un riformatore pericoloso? A Ginevra egli ha spezzato una lancia, è vero, in difesa dell'ingerenza internazionale in questioni interne degli Stati; ma a Palazzo Borbone, rispondendo, il 2 dicembre, agli attacchi del sullodato Capus, non lo abbiamo forse sentito confessare, con una sincerità che vorremmo dir scandalosa: «Io comprenderei le vostre inquietudini se la Conferenza Internazionale del Lavoro potesse votare una legge e renderla obbligatoria qui in Francia; ma essa non può se non esprimere voti e raccomandare progetti teorici: senza di che, io per il primo mi schiererei fra i suoi avversari»? E a una seduta di questo stesso congresso democratico non lo abbiamo udito sofisticare che patriottismo e internazionale possono benissimo andare d'accordo; che il primo, anzi, può servire alla seconda come la antica fedeltà dei vassalli verso i relativi signori serviva alla politica delle nascenti monarchie?... Accanto all'Hennessy c'erano, al Congresso... il Boissard, il Leger, lo Chabrun, altre mediocri comparse del mondo parlamentare di sinistra, e qualche rappresentante dei «Padroni sociali». Ma, sufficienti per allarmare gli spiriti timorati e sospettosi dei veri dirigenti cattolici, queste promiscuità non hanno potuto far sì che la fisonomia complessiva del congresso, occupato tuttora a dissertare di assicurazioni sociali, di azioni del lavoro e di cooperative di mano d'opera, non rivestisse un carattere di moderazione, di timidità, di platonicità, oserei dire, in chiaro contrasto con gli atteggiamenti avanguardistici di un partito come quello popolare italiano all'indomani del congresso di Venezia.

E' forse questo il motivo per cui, dopo essercisi annunciato a più riprese l'intervento dell'on. Cavazzoni, non si è veduto partecipare alle riunioni della *Démocratie* se non qualche modesto milite, sia pure non senza il viatico di una lettera di adesione di don Sturzo? Se così fosse, avremmo avuto con ciò una nuova prova di quell'abilità nel riconoscere e valutare le situazioni, alla quale i popolari ci hanno già da tempo abituati. Si sarebbe toccato con mano, vale a dire, da parte di questi ultimi la speciale difficoltà, da me or son due mesi segnalata ed illustrata, della penetrazione di certe idee e di certi metodi di lotta nella coscienza e nelle abitudini dei cattolici francesi. Difficoltà la quale se rende tanto più meritori e commendevoli gli sforzi fatti per superarla non può tuttavia evitare, allo stato attuale delle cose, che quella penetrazione si urti invano a un doppio pericolo: da un lato la specie di sconsacrazione in cui la succursale parigina del P. P., già poco in odore di santità, qui, per quanto si sa o si crede sapere dell'orientamento politico dei cattolici italiani, potrebbe incorrere nell'opinione locale in conseguenza di troppo intimi contatti col cattolicismo aleatorio degli amici dei radicali, e quindi il succedere di una ostilità operante a quella antipatia passiva cui accennavo in principio; dall'altro l'involontaria riduzione di programmi, l'involontario abbassamento di temperatura cui la estrema moderazione di quegli alleati finirebbe necessariamente col condurla, scoprendo forse posizioni, intenzioni e restrizioni mentali che gli interessi italiani del partito consiglierebbero, pel momento, di tener coperte anche a distanza da casa...

La conversione della coscienza cattolica francese alla necessità di una politica di spirito proletario, mi sia concesso ripeterlo ancora una volta, quella massima fra le premesse necessarie al sorgere della vagheggiata Internazionale bianca in cui si tenterà, domani, usurpare ed evirare, dopo tant'altro, l'ultimo avanzo del patrimonio ideale del romanticismo socialista dell'Ottocento, è opera delicata e complessa, da intraprendersi, se si vuole, dal di dentro e non dal di fuori, e senza mai perder d'occhio quanto nel cattolicismo di questo paese havvi di squisitamente intellettualistico, di tenacemente ligio alla tradizione, di profondamente conservatore, di intimamente borghese e, *last not least*, di estremamente suscettibile.

CONCETTO PETTINATO.

Sir E. Speyer perde la cittadinanza inglese

Londra, 14, mattino.

Con decreto reale, sir Edgardo Speyer, oriundo tedesco, naturalizzato inglese nel 1892, membro del Consiglio privato del re d'Inghilterra, è stato radiato dal novero dei sudditi britannici, assieme a tutti i membri della sua famiglia. L'atto di annullamento del certificato di cittadinanza inglese dichiara che lo Speyer ha comunicato nel corso della guerra con sudditi di uno Stato nemico e si è associato in imprese industriali le quali miravano ad aiutare il nemico nella guerra contro l'Inghilterra.

L'ex-Kronprinz si recherebbe in Alta Slesia

Parigi, 14, mattino.

Un telegramma da Sgravenzage al *Petit Parisien* assicura che certi indizi lasciano credere che l'ex Kronprinz tedesco realizzerebbe fra breve l'intenzione manifestata tempo addietro ai suoi famigliari di abbandonare l'Olanda. Egli conterebbe ritirarsi nella sua proprietà di Oels nell'Alta Slesia, dove alcuni domestici sarebbero già stati inviati per fare i preparativi.

In Germania si riconosce la liberalità della politica italiana per l'Alto Adige

(Servizio speciale della *Stampa*)

Berlino, 14, notte.

La discussione al Senato italiano sull'Alto Adige ha richiamato l'attenzione pubblica tedesca sulla questione dei confini settentrionali italiani, questione che dichiarazioni interessate da una parte e timori e preoccupazioni vane dall'altra continuano a tenere viva. Sta infatti che nella parte più autorevole degli uomini politici tedeschi la questione dell'Alto Adige è considerata come ormai risoluta e passata in giudicato; e si esprime qui l'opinione di una parte di tali persone, che l'Italia deve accontentarsi della dichiarazione di un anno fa del ministro Simons, che riconosceva la necessità strategiche per l'Italia di avere il Brennero, e la necessità per i tedeschi dell'Alto Adige di acconciarsi a vivere volentieri dentro ai nuovi confini; e soprattutto del fatto che il Governo tedesco, riconoscendo e dichiarando di volere applicare lealmente, per ciò che lo riguarda, il trattato di San Germano, ha implicitamente riconosciuto la intangibilità dei diritti italiani su quella provincia. — L'Italia, dicono quelle persone, deve accontentarsi di questo, e non pretendere dal Governo tedesco dichiarazioni ufficiali di rinuncia, che non aggiungerebbero nulla allo stato di diritto attuale, e non varrebbero ad altro che ad esacerbare fuori luogo i circoli pangermanisti ed i partiti di destra.

Che tale ragionevole spirito di riconoscimento dei fatti compiuti vada diffondendosi, lo dimostra una notizia di carattere editoriale comparsa oggi nell'organo di destra, la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, notizia in cui il giornale, constatando che tutti gli oratori al Senato, nella recente discussione sull'Alto Adige, hanno sottolineato che l'Italia è fermamente decisa a conservare i territori recentemente acquistati, fa subito dopo notare che i discorsi erano condotti con un tono conciliante, e mostrano che nei circoli politici italiani si fa sempre più strada la convinzione che il miglior mezzo per assicurare l'avvenire dell'Italia nell'Alto Adige sia quello di assicurarsi la fiducia degli alto-atesini mediante una politica accomodante ed un cosciente riguardo alla qualità di razza dei tedeschi. Sottolineando la frase del presidente dei ministri, che i tedeschi, come gli slavi, che vivono nei confini italiani devono conservare la loro autonomia culturale e linguistica, e che l'Italia non vuole snazionalizzare nessuno, il giornale constata con soddisfazione come con questo programma il Governo mostri comprendere la via indicatagli dal conte Toggenburg, deputato per l'Alto Adige, colla risoluzione della conferenza di Bolzano della fine del novembre; nella quale il conte Toggenburg faceva dichiarazioni di lealtà verso l'Italia una volta che questa mostrasse di stimare e di rispettare le popolazioni tedesche dell'Alto Adige. Il giornale conclude dicendo che la Germania segue con grande soddisfazione questa politica di riavvicinamento, poichè in Germania si deve ritenere da tutti che l'Alto Adige, in luogo di essere un pomo di discordia fra una parte dell'opinione italiana ed i tedeschi, deve divenire un punto di contatto e un legame fra i due paesi; ed essere il punto di partenza per riannodare le antiche amichevoli e fiduciose relazioni.

Il successore di Landru nella celebrità criminale

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 14, mattino.

Lo stato di salute di Landru è sensibilmente migliorato da sabato in poi. Il medico della prigione, che ha esaminato oggi a lungo il condannato, ha riscontrato che le sue condizioni sono più soddisfacenti. Landru si alza un poco al mattino e non fa che leggere tutto il pomeriggio. Il medico ha ordinato che egli continui ad essere sottoposto al regime dei malati.

Mentre l'affare Landru si può ormai considerare come liquidato, un altro affare comincia ad appassionare l'opinione pubblica. Si tratta di certo Carratier, la guardia campestre di Champigny. Oggetto di un'inchiesta per atti di violenza che avrebbe commesso contro delle donne, è stato arrestato sotto l'accusa di averne assassinate due, che gli avevano voluto resistere. Carratier sembra aspirare alla successione della triste celebrità del «Barba blu» di Gambais. Tipo perfetto del don Giovanni di campagna, malgrado i suoi 55 anni suonati, egli si valeva dell'autorità che gli veniva dalle sue funzioni per raggiungere il conseguimento dei suoi poco lodevoli disegni. E ne approfittava pel fatto che le sue vittime non osavano parlare, per tema delle sue rappresaglie. Carratier non appare però un delinquente quasi simpatico — diciamo così!... — come per molti era l'uomo delle 283 fidanzate; bensì un individuo brutale, crudele e cinico, sul cui conto tutti tacevano quando era libero; ma che, ora che è stato arrestato, tutti accusano. Si assicura che numerose denunzie sono giunte al municipio di Champigny, senza che mai uscissero dalla cerchia della casa comunale; e si sussurra perfino che in seguito a questo scandalo il Consiglio municipale di Champigny sarebbe per dimettersi. L'inchiesta giudiziaria procede attivamente e si dice che essa riserverebbe rivelazioni sensazionali. Purchè Carratier non riesca ad eclissare la celebrità del triste sire di Gambais!...

Le donne in prima linea nell'attacco alle miniere di Franklin

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 14, mattino.

Impiegando le loro mogli, le figlie ed altri parenti come truppe di attacco, i minatori in sciopero di Kansas, secondo telegrafano da Topeka al *New York Herald*, hanno organizzato una dimostrazione, cui parteciparono oltre duemila persone, e nel corso della quale le miniere di Franklin furono saccheggiate. Lo sceriffo e gli agenti non poterono far nulla contro la furia di questa gente che attaccavano le miniere, poichè contro gli agenti della forza pubblica i dimostranti gettavano pepe rosso, mentre altri scagliavano pietre, servendosi anche dei denti e delle unghie quando venivano alle mani con gli agenti di Polizia o durante i loro attacchi contro i minatori che non avevano ceduto all'ordine di sciopero. Per quanto gli scioperanti non abbiano partecipato a questi ammutinamenti di donne, essi rimanevano in prossimità dei luoghi in cui le scene si svolgevano e consigliavano agli «infrangitori» di scioperi di non rispondere alle botte che senza pietà davano le loro donne. Il segretario del governatore ha espresso l'opinione che lo Stato debba prendere misure energiche contro questi ammutinamenti, ma i funzionari sono alquanto turbati dall'idea di mandare truppe contro quelle donne. Nel frattempo gli scioperanti giubilano.

Interessante disputa nei giardini vaticani alla presenza del Papa

Roma, 14, mattino.

Nella serra dei giardini vaticani, il Papa ha assistito ad una disputa di ventisei alunni dei seminari romani maggiori e minori. Questo uso è stato introdotto da qualche anno da Benedetto XV ed ha dato finora ottimi risultati. Il tema, che già era stato assegnato dal Papa, era sui capitoli del Vangelo di San Marco dal 7.o al diciottesimo. La disputa è riuscita interessantissima. Il Papa è rimasto molto soddisfatto, tanto che i premi che il Santo Padre aveva destinati ai migliori, dovettero distribuire fra tutti indistintamente, compresi quelli di maggior valore, che erano stati preparati per i migliori.

I TEATRI

La "Tentazione di S. Antonio,, di Davico

(Servizio speciale della *Stampa*)

Montecarlo, 14, notte.

Domani sera al Teatro del Casino andrà in scena per la prima volta l'Oratorio *La Tentazione di S. Antonio* del vostro concittadino maestro Vincenzo Davico. L'opera è ispirata al lavoro di Flaubert. Il libretto consta di due episodi e un prologo.

Il prologo si svolge alla Tebaide sulla vetta di una montagna in faccia al sole occiduo. Sant'Antonio dalla maestosa barba, dai capelli lunghissimi avvolto in una rozza pelle, monologa sul suo stato, e rievoca visioni di donne seducenti. E il ricordo si rivolge specialmente ad Ammonaria. Ma egli non vuol pensarvi più e cerca di rigettar le peccaminose tentazioni, invano: alle visioni si aggiungono le voci allettatrici. Crede infine che la torcia col suo gioco di luce, sia la complice dei tormenti voluttuosi. La spegne ed è avvolto nell'oscurità protettrice. Seguono così i due episodi.

Nel primo la scena si popola di un gran corteo imperiale. E' la Regina di Saba che lo lusinga, dicendogli di essere accorsa a lui per proporgli il suo amore e offrirgli tutte le sue ricchezze. Antonio non le risponde dapprima; è sordo alle proteste di tenerezza, poi la ricaccia disdegnandola, ed ella si allontana piangendo mentre davanti agli occhi dell'eremita tutto il fastoso corteo si svolge nella sua pittoresca magnificenza.

Il secondo episodio si apre all'alba e Antonio si risveglia coricato sull'orlo di un precipizio. Tenta invano di alzarsi, si sente stanco e oppresso. Ancora una volta i tormenti d'amore lo assalgono, lo occupano tutto. Sembra che la preghiera a cui egli ricorre per sottrarsi alla malìa misteriosa, non sgorghi sincera dal suo labbro, non venga dall'intimo del suo cuore. E infatti pensa ancora ad Ammonaria e rievoca le grazie seducenti e irresistibili della persona già amata. Ma egli lotta sempre contro la tentazione e per liberarsene vorrebbe precipitarsi nell'abisso per sopprimersi e finirla una buona volta con le lusinghe della carne. Una vecchia donna — nuovo fantasma — lo incita a questo estremo proposito. Un secondo fantasma, una giovane bionda e seducente, ritorna invece all'assalto per tirarlo nel laccio dell'amore. Antonio resiste all'una e all'altra, e mentre tenta di sottrarsi al loro contatto, si apre a ciascuna di esse il mantello che le avvolgeva: la vecchia, è lo scheletro della Morte; la giovane è la Lussuria. Antonio ascolta il loro dibattito rapido e vivace, poi fa il segno della croce e le due visioni si dileguano. Il giorno si avanza, le nubi d'oro si squarciano ed all'interno appare fulgidissima la faccia di Gesù Cristo. Antonio ha vinto, e si rimette a pregare. L'esecuzione è affidata al M.o Leone Jehin, ed i cori sono istruiti dal M.o Amedeo De Sabata. La Regina di Saba e la Lussuria saranno rappresentate da Maria Sandra; la Orsoni sosterrà la parte della Morte, e il baritono Luigi Ceresole quella di Sant'Antonio.

Al Trianon

Avremo a giorni la presentazione al Teatro Trianon di una nuova Compagnia dialettale piemontese, che fa capo a Dante Testa, artista di rara spontaneità e di viva intelligenza e direttore esperto. Nella sua nuova Compagnia il Testa è riuscito a raggruppare un gruppo di artisti veramente notevoli e tale da dare un buon affidamento. Tra le attrici ha scritturato Eugenia Tettoni Fiorio, Adriana Testa, Lidia De Roberti, Rosetta Solari. Tra gli attori, Giovanni Bonelli, Guglielmo Ferrero, il creatore di *Monsù Tabòi*, Mimmo Collo, Nestore Aliberti. Nel corso della stagione verranno rappresentate le seguenti novità: Mario Leoni, *La fren dei doe*, 3 atti; C. Nicola, F. Antonel, *Piasì d' vive*, 3 atti brillantissimi; F. Fiorini, *Ass segna e pesu....?*, tre atti; A. Mazzolotti, *I cocodrilo*, 3 atti; M. Gorki, *L'oberge d'ij pover*, 3 atti, riduzione di Amilcare Solferini.

La Compagnia debutterà col *Bastian contrari*, la bellissima commedia di Vittorio Bersezio. Ottimo inizio, che ci auguriamo voglia significare un ritorno a quella commedia di carattere, che solo può rendere interessante il teatro dialettale. In questo, che è il proposito dell'ottimo Dante Testa, auguriamo che il pubblico lo assecondi.

Al Balbo

Cirano di Bergerac. Tale fascino esercita ancora il capolavoro di Edmondo Rostand, che la ripresa ha fatto stipare ieri sera il Teatro Balbo. Il bellissimo poema eroicomico fu seguito con crescente interesse e gli interpreti applauditi. In confronto alla interpretazione inobliabile di Andrea Maggi, quella di Gualtiero Tumiati manca di festività, di grazia, di valore, di colore. Risente dei tempi e delle difficoltà che si incontrano per la *mise en scène* spettacolosa. Gualtiero Tumiati ha accenti lirici di buona efficacia. L'innovazione introdotta nel primo atto di portare gli attori in platea non è nè di effetto nè di buon gusto.

Al Carignano

Stasera, Maria Melato dà la prima rappresentazione dell'ultimo lavoro di Enrico Bataille: *Tenerezza*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 20,45: «Il piccolo Marat» opera di P. Mascagni.

CARIGNANO (Compagnia dramm. Maria Melato). — Ore 21: «Tenerezza» comm. di H. Bataille.

ALFIERI (comp. di operette Regini-Lombardo). — Ore 21: «La piccola cioccolataia» operetta del M.o Schinelli.

BALBO (Compagnia drammatica G. Tumiati). — Ore 21: «Cirano di Bergerac» poema eroicomico di Rostand.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Va 'n lavrieula», vaudeville di Viassone.

GERBINO (Teatro dei piccoli). — Ore 21: «Ventimila leghe sotto i mari», comm. d'avventure dal romanzo di Verne.

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 15 e 20,45: «L'eredità di Gianduja Cavaliere» [illegible].

VERDI — Ore 21: Debutto Circo Equestre Almari.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Gruppo universitario musicale

In un'aula del R. Politecnico si è tenuta la prima assemblea del Gruppo Universitario di Cultura Musicale (G. U. M.) sotto la presidenza dell'ing. Giorgio Cedrig. Dopo breve relazione del Comitato promotore sulla attività già svolta e sul programma sociale venne approvato all'unanimità lo Statuto ed eletto il Consiglio nella persona dei sigg. Bona, Bonicelli, Cedrig, Gezzano, Paletta, Vinca. Lo scopo del G. U. M. è di promuovere ed elevare la cultura musicale mediante conferenze, audizioni e riunioni fra i soci atte a sviluppare l'amore e lo studio per la musica. Le adesioni si ricevono in via Silvio Pellico, 2, presso il segretario. Le quote sono fissate in L. 15 per gli studenti e L. 45 per i non studenti.

CONFERENZE

Una conferenza su Charles Baudelaire

Invitato dalla Società Pro Cultura Femminile, il collega Angiolo Biancotti terrà domenica 18 corr., alle ore 17, nel salone dell'Istituto Regina Margherita, una conferenza rievocativa di Charles Baudelaire il martoriato e squisito poeta dei *Fiori del male*. I biglietti per la conferenza potranno essere ritirati alla sede della Pro Cultura Femminile, in via Assarotti.

Università Popolare

Si avverte che questa sera, giovedì, e domani, venerdì, non vi sarà lezione. Sabato sera conferenza del cav. Negro sull'«Aviazione» con films cinematografiche.

Libri ricevuti

TH. V. BETHMANN HOLLWEG, «Betrachtungen zum Weltkriege», II Teil. Berlin, Hobbing, 1921, pp. XV-289. — Mk. 48.

F. NITTI, «L'Europa senza pace». Firenze, Bemporad. Pp. 282. — L. 10.

V. PARETO, «Trasformazione della democrazia». Milano, Studio editoriale «Corbaccio», 1921, pp. 144. — L. 7.

Vedere in sesta pagina:

MAGA D'ORO

Romanzo di M. A. FLEMING

Giornali e Riviste

Anche in Francia si vorrebbero sopprimere le mancie. Di ciò si discorre da qualche mese, ma sono parole buttate al vento. In Francia, dice la *Tribuna*, l'iniziativa è partita dai giornali e da certe istituzioni come il Touring Club, le quali vorrebbero che i forestieri non subissero più la sistematica speculazione che ora viene inflitta mediante i *pourboires*. Nè sarebbe stato possibile diversamente. Pretendere che i camerieri in questo paese facciano un gesto simile a quello dei camerieri italiani, sarebbe pretendere l'assurdo. Qui le mancie procurano ricchezze. E' vero che dando buone mancie a certi camerieri si ottengono servizi d'ogni genere. Ma questo potrebbe accadere indipendentemente dalla riforma che si vorrebbe introdurre. Se un cameriere, dopo avere servita una consumazione di una cena e dopo avere intascato il venti per cento sulla somma pagata dal cliente, volesse dare a questo un indirizzo o incaricarsi di portare un biglietto nulla glie lo impedirebbe. Ad ogni modo, i camerieri che sono autorizzati a riscuotere mancie, intascano sempre di più di quelli che non hanno tale autorizzazione. Specialmente a Parigi, ove capitano forestieri d'ogni genere, rassegnati a lasciarsi portar via il denaro che accumulano per venirsi a divertire a Montmartre, spesso in uno stato di eccitazione che non permette loro di fare cose assennate, spinti dalle donne allegre, ubbriachi di champagne, soddisfatti delle emozioni provate: un «pourboire» può diventare una somma insperata. E ciò succede assai di frequente. Per questo motivo la classe dei camerieri oppone un'ostinata resistenza all'abolizione delle mancie. Ma è strano che si oppongano i direttori degli alberghi. Il Touring Club ha indetto un referendum, rivolgendosi anche ad essi. Tutti si sono dichiarati ostili alla soppressione dei «pourboires», prima di tutto perchè l'istituzione della percentuale da dare ai camerieri come compenso della loro fatica recherebbe un maggior lavoro alle amministrazioni degli alberghi poi perchè sanno che il personale dipendente è contrarissimo alla riforma. Perchè gli albergatori francesi non vogliono proprio saperne di abolire le mancie? Un cronista parigino risponde con quest'ironica considerazione: «Ad un albergatore poco importa che il viaggiatore sia importunato alla partenza da tutto il personale che fa ala al suo passaggio; egli è un cliente, e dei clienti, per quanto si facciano loro pagare care le camere, se ne trovano fin troppi. Mentre di camerieri, di camerieri, di portieri, per quanto cari si paghino, non se ne trovano».

***

La consonante «R» pronunciata più o meno blesa riesce sempre molesta ed antipatica. Di questo dovette persuadersi l'abate Luigi Casolini il quale, avendo appunto tale difetto, che gli procurò forse qualche critica nell'esposizione delle sue orazioni dal pulpito, pensò di debellare la sua nemica in un modo che — *si parva licet etc.* — ha dell'eroico. Ecco del resto una sua dichiarazione, ricordata da E. Mosca in *Parapiana*: «Io sviluppo la «R» alquanto blesa. Qualche sciolo di quelli «che non veggon più lunge di una spanna» confondendo l'ingegno con la favella, motteggiava la lingua e non pesava le idee; si disgustava del suono, e non degnavasi della sostanza. Come se lo scilinguato, e il balbuziente siano di necessità inappellabile stupidi, inetti e di plumbeo talento. Piccato da una tale ingiustizia, che si faceva non solo a me, ma a tanti e tanti che di me anche più blesi, pensano ciò non ostante, compongono e stendono sublimemente; con impegno sudato e difficile, occultai questo difetto natio, tolsi la mia innocente nimica da questi *Elogi*, e convinsi col fatto gli ingiusti zoili. Si gli ho convinti.... ». Come si vede in questo brano non figura pur una volta la «R». Ma ciò sarebbe poco. Egli ebbe il coraggio di comporre tutto un volume in-8 di 160 pagine di *Elogi* religiosi in cui mai assolutamente quella terribile «R» compare! La cosa presenta indubbie difficoltà quando si pensi che l'autore ha dovuto evitare tutti gli infiniti, i futuri, i condizionali, ecc. dei verbi, usando modi perifrastici per risolvere tali forme. E questo ostracismo è esteso anche alle copiose citazioni in lingua latina la quale è pur ricca di vocaboli contenenti la «R». Tale lavoro pare abbia avuto un certo successo; che ne conosco una «Settima edizione» di Milano coi tipi di Omobono Manini del 1823 ed una «Nona edizione» di Torino, coi tipi del Vaccarino del 1836. Vi ha di più: l'esempio trovò imitatori: lo Zuccoli agli *Elogi* del Casolini ne aggiunse altri due di propria composizione, così che chi non vuol più sentire la «R» per circa 200 pagine sa di che possa soddisfare la propria curiosità.

***

Negli Stati Uniti dura da qualche tempo una polemica per stabilire quale sia l'inventore che ha fatto il primo volo con un apparecchio più pesante dell'aria, ed i partiti sono divisi sui nomi del prof. Langley, segretario della *Smithsonian Institution* di Washington, ed i nomi dei fratelli Wilbur ed Orville Wright, i quali nel 1903 esperimentarono per la prima volta degli aeroplani di loro costruzione, che furono i primi a reggersi nell'aria. I partigiani del Langley hanno risolta la questione a favore del loro preferito, ed hanno fatto accettare dal Museo Nazionale degli Stati Uniti l'apparecchio costruito dal Langley colla scritta che quello è stato il primo aeroplano a reggersi in aria ed a volare liberamente. Questa asserzione è contrastata dai partigiani dei fratelli Wright, i quali affermano che il Langley esperimentò bensì alcuni giorni prima dei Wright il suo apparecchio, ma che questo non si sostenne minimamente nell'aria e che, lanciato dalla tolda di un galleggiante nel fiume Potomac, cadde immediatamente nell'acqua. L'esperimento fu ripetuto tre volte, e per tre volte ebbe la stessa sorte. Invece alcuni giorni dopo i fratelli Wright volavano davvero, sia pure per un breve tratto, col loro apparecchio, dal quale è nato l'aeroplano moderno. La polemica si è diffusa dall'America in Inghilterra, ed il «Giornale di Aeronautica», pubblicato dalla *Royal Aeronautical Society* reca una serie di pareri in un senso e nell'altro. Alcune personalità americane sostengono le ragioni del Langley, ma il Griffith Brewer, che è un reputato tecnico in materia, sostiene le ragioni dei Wright e dimostra che l'aeroplano del Langley aveva dei difetti che non gli potevano permettere di volare. Il «Giornale di Aeronautica», in base ai risultati dell'inchiesta da esso fatta e delle risposte ricevute, crede di poter affermare che i primi uomini a volare furono realmente i fratelli Wright e che ad essi deve essere riconosciuto tale onore.

***

L'accusa di essere austrofilo perseguitò Cesare Cantù, dice il *Corriere delle Prealpi*, dall'arresto operato dal Bolza nel 1833 fino alla morte perchè la nuova Italia gli tolse i sollecitati onori della cattedra universitaria e a lungo del laticlavio. Lo stesso Giulio Carcano, anima mite, accusò il Cantù di austriacantismo soprattutto nel decennio dal 1849 al 1859, chiamato della resistenza. Allora Cesare Cantù tentò un gesto audace e nel [illegible] del 1860 si presentò candidato al Parlamento. Vi riuscì e tranne una breve interruzione al principio dell'VIII legislatura (essendo annullata l'elezione) stette in Parlamento fino al 1867. Nel 1866 uno scandalo seppelliva il deputato Cantù. Durante la difesa del Governo italiano contro le mene borboniche di restaurazione fu operata una perquisizione a Napoli presso un agitatore clerico-borbonico. Una lettera del Cantù fu rinvenuta in quella casa ed alcune frasi lasciavano intendere l'augurio di una vittoria austriaca. Il 21 maggio la lettera ebbe un'eco in Parlamento e il deputato Sebastiani presentava una vibrata interrogazione. Il giorno dopo il Cantù tentava una debole difesa. Ma l'uomo politico era finito per sempre. Dovette ritirarsi a vita privata. Francesco Crispi che sempre lo sostenne, lui tanto diverso di principi e di intenti, tentò di farlo nominare presidente del Senato, dopo infinite pressioni. Allora Domenico Farini andò da Re Umberto ed ottenne che la nomina non avvenisse prospettando al Sovrano la sicura indignazione a Palazzo Madama. Lo fecero poi per quietarlo sovraintendente degli archivi di Stato e fu così... passato agli atti. Venne allora ricordato da un tagliente profilo dello *Spirito Folletto*, il Cantù incedente colle decorazioni austriache sul petto, quelle decorazioni che il Manzoni, animo non leonino, ma retto, aveva sempre cortesemente rifiutato.

CRONACA CITTADINA

Cronaca senza fili

Era una buona occasione...

I giornali di Milano hanno pubblicato che il Circo Charles, durante la sua permanenza in quella città aveva offerto in vendita, a prezzi di assoluta concorrenza, a quell'amministrazione civica un leone per 5 mila lire e un elefante per 40 mila lire. L'amministrazione, forse pensando che di bestie ne aveva abbastanza, ai Giardini Pubblici, respinse la conveniente offerta. [illegible] non sia stata fatta all'amministrazione comunale di Torino la quale nei suoi lodevolissimi intenti [illegible] della capitale subalpina [illegible] e di altri centri cospicui, non avrebbe rifiutato questo aiuto provvidenziale. [illegible] un leone magari da sguinzagliare contro il padrone di casa e altri seccatori della stessa famiglia!

Ma l'amministrazione che figurava avrebbe fatto, con quest'acquisto, tutto più che in piazza San Carlo, [illegible] condo quanto fu già suggerito da un eminente discussione in Consiglio — [illegible] un baraccone con il leone in gabbia e gli spettacoli dell'elefante ammaestrato alla parola. Se il Circo Charles si fosse rivolto all'assessore che, per fortuna del Torinesi amanti dell'estetica e del bel spettacoli, siede sulle cose della Polizia urbana, avrebbe potuto vendere non solo l'elefante e il leone, ma l'ippopotamo, una mezza dozzina di scimmie e qualche asino sardo, il quale è sempre simpatico alle persone per bene.

L'Amministrazione comunale una volta in possesso di alcune bestie coi fiocchi, avrebbe potuto creare un'altra azienda municipale (e questa almeno sarebbe stata attiva) l'azienda zoologica, e piantare le sue tende in piazza San Carlo vicino al Tiro a le Pipino, al giuoco delle boccie, al banco dei gelati e a quelle altre indiavolate novità che da ben due o tre settimane non vediamo ancora allestite. Ma che speriamo di vedere per le prossime sante feste natalizie se il Signore ci darà vita; e se soprattutto la darà ai signori del Municipio.

Si sarebbe potuto inaugurare l'elefante e il leone con una modesta ma intima cerimonia, preceduta da un discorso di qualche oratore di polso. Immagino:

«Venghino a vedere l'elefante municipalizzato. E' colossale. Come impresa è paragonabile allo Stadium. Rispetto a questa bestia noi uomini siamo pigmei. L'uomo non si dimostra mai tanto piccolo come paragonandosi alle bestie. Avanti, signori, tocchino la sua pelle. E' dura. Si direbbe la pelle di un uomo politico, ma non lo è. La differenza tra l'elefante e l'uomo politico è appunto questa: che l'elefante non va al Governo, malgrado che in certi Dicasteri si verifichi la cosidetta elefantiasi, che sarebbe però una malattia dell'uomo.

«Venghino, tocchino con mano. Ha 300 anni, motivo per cui se avesse la parola potrebbe raccontarci la nascita di Napoleone I e tante altre storie. Ma il Signore gli ha dato il dono del silenzio. La sua voce si chiama barrito, da cui è nato (colla lieve perdita di una r) il baritono, essere che in genere non ha nulla dell'elefante, ma spesso del cane.

«E da quest'altra parte venghino a vedere il leone, il re degli animali, che sarebbe come il Sindaco di un'Amministrazione civica, per cui viene il momento che qualcuno gli dà il calcio. E questo si chiama allora il calcio dell'asino. Osservino il suo aspetto feroce. Ma non lo è. E' intelligente e appunto non è feroce. Egli pensa che è meglio vivere tranquilli sino alla più tarda età. E' costato poco ma vale molto di più. E' carnivoro, però con misura. Una volta si è mangiato d'un colpo un paio di assessori. Ma non lo farà più.

«Signori, avanti, da questa parte vedono gratis il principe Emanuele Filiberto, che, come è noto, ringuaina la spada, irritato per quanto gli tocca di vedere attorno. Ma sarebbe il caso invece che la sfoderasse... ».

***

Mentre Milano respinge le bestie selvaggie e Torino è tagliata fuori da questo commercio, Parigi degusta invece carne di animali del deserto. Ho letto che i parigini, dopo di avere in questi tempi mangiato, a prezzi d'occasione, carne di leonessa e di orso, hanno gustato un superbo cammello asiatico, ritirato da molto tempo dagli affari del deserto, e che pesava appena, macellato 500 chili, e che ne ha dato 300 di carne. Senza contare il pelo di cammello, di cui si fanno ora fodere per paletots ultima moda. Quando questi 300 chili di carne di cammello sono arrivati alla porta di Parigi, hanno dovuto pagare il dazio. Grande imbarazzo dei dazieri. Come classificare la carne di cammello? Dopo matura riflessione, decisero di dichiararlo come selvaggina e fecero pagare 87 franchi e 75 centesimi. Il cammello fu messo in vendita a prezzi seguenti: 16 franchi al chilo il filetto; 12 il falso filetto; 10 la gobba (la falsa gobba non c'è, naturalmente); 8 le spalle e gli altri pezzi. Ma chi è quel cacciatore che ha preso una simile selvaggina nei dintorni di Parigi? La storia è semplice ed è pietosa. Il Giardino delle Piante è rimasto senza serpenti, perchè durante la guerra gli abitanti del quartiere giustamente preferirono l'eccidio dei pericolosi rettili, temendo che qualche bomba d'aeroplano li lasciasse per le strade in piena libertà. In quei tempi uno dei sovrintendenti del Giardino aveva adocchiato in un baraccone da fiera un magnifico «boa constrictor», ma, poveretto, in istato cronico per la fame e pel freddo. Era una cosa pietosa vedere quel lungo coso senza forze. E allora pensò di comperarlo; ma costava 4000 franchi, troppo per il bilancio del Giardino. Il proprietario allora pensò di fare un cambio: si dare al baraccone due cammelli superflui. Il cammello costa una fortuna in fieno, malgrado la sua fama di parsimonia, mentre, dopo tutto, il boa con dodici conigli all'anno si sfama benissimo, tenendo conto della fortuna che lo assiste dalla nascita, per cui nei mesi di inverno dorme e, come insegna anche il proverbio, chi dorme non piglia pesci e tanto meno carne.

Il cambio avvenne, senonchè uno dei cammelli, mortificato di essere stato pesposto ad un serpente, lui, animale così dritto di coscienza, se non di spina dorsale, si ammalò. Eppoichè il proprietario del baraccone, che è ammogliato, non sapeva che farne di due cammelli, ne tenne uno e vendette l'altro a un macellaio.

La carne è stata giudicata buonissima e il cammello ha ottenuto anche lui il cosidetto gran successo parigino, tanto che sta per diventare di moda nei ristoranti di prim'ordine e si pensa già a requisizione in Africa. Intanto carne di vacca cosidetta e di bue è stata subito promossa di grado da osti di poca coscienza, a carne di cammello.

Una vittima di dispiaceri coniugali ha scritto ad un giornale se, poichè è così commestibile il cammello, non sia adesso il caso di tentare di mangiare la suocera.

Intanto c'è una gara di proposte culinarie, perchè all'estero si fa di tutto per combattere il caro vita. Si propone persino di allevare gli struzzi.

Buonissima idea. Si fa venire una coppia di struzzi dal Capo di Buona Speranza e si attende. Con un solo uovo si può fare una frittata per 12 persone. La sola buccia si può venderla per 6 o 7 lire, senza contare che colle piume si può ricavare un reddito di un migliaio di lire all'anno. Quanto al mantenimento, sappiamo benissimo che gli struzzi mangiano le pietre.

emme.

Per i tubercolotici di guerra

L'Associazione nazionale tra i tubercolotici di guerra si è fatta iniziatrice di un banco di beneficenza per raccogliere i fondi necessari a soccorrere i soci più bisognosi. Già è cominciata con buon risultato la raccolta dei doni e numerose Ditte e molti privati hanno dato il loro concorso. Si fa viva preghiera di aiutare la benefica iniziativa, inviando i doni alla sede dell'Associazione, in via Arsenale, 7.

Altri gravi elementi d'accusa contro l'Agostino Cogo

La richiesta del cloroformio ad uno studente

Lo studente Mario Galottino si è recato ieri mattina dal giudice istruttore per deporre in merito alla richiesta fattagli dall'Agostino Cogo sulla questione del soffocamento. Com'è naturale, l'autorità mantiene il più completo riserbo sulla sua deposizione, ma possiamo ugualmente dire — tanto è intuitivo — che lo studente non ha fatto altro che confermare quanto ebbe a dichiarare a noi. Le sue affermazioni sono così precise e circostanziate che non vi è da avere alcun dubbio su di esse. La conferma la si ha nella impressione suscitata in lui dalla lettura dei giornali e dalla sua prima dichiarazione alla madre.

L'istruttoria si va così gradatamente completando e con tali elementi di colpevolezza a carico dei fratelli Cogo che tutti ambienti giudiziari si dà per certo che si concluderà in modo esauriente e senza alcuna lacuna.

Gli altri elementi di una gravità eccezionale sono stati per essere arricchita e ne riferiamo con la dovuta circospezione, trattandosi di un fatto di molta gravità. Ci riserviamo, se del caso, di precisare maggiormente, di approfondire rivelando la concatenazione dei nuovi fatti. Altri studenti stanno per presentarsi al giudice istruttore per fare a carico dei fratelli Cogo deposizioni non meno gravi di quelle del Galottino. Riflettendo sulle nuove circostanze vi è da pensare che la ossessione del delitto era giunta a tale segno da far smarrire agli accusati la facoltà di controllo. Quella tale facoltà che non ritrovarono che a delitto compiuto e di cui oggi ancora danno prova mantenendosi sempre e recisamente negativi di fronte alle accuse della Palmero. Le prime voci raccolte dalla *Stampa* su quanto era a cognizione dello studente in medicina hanno provocato la deposizione circostanziata: le dichiarazioni del Galottino hanno indotto altri, che si trovano nelle stesse condizioni, a presentarsi all'autorità inquirente per rivelare quanto è a loro conoscenza relativamente al delitto, fatti gravi che sino a questo momento avevano taciuto, trattenuti dal dubbio che la Palmero non avesse detto la verità.

Quali sono queste nuove circostanze? Qualcuno pare abbia da riferire su domande fatte dall'Agostino Cogo della stessa natura e dello stesso carattere di quella rivolta al Galottino, e cioè relativamente alle tracce che lascia il soffocamento. Uno ha da dire qualcosa di più grave ancora e riguarda una richiesta che gli sarebbe stata fatta dall'Agostino Cogo di una boccetta di cloroformio. Non sappiamo se la richiesta fu veramente esaudita, ma in ogni modo, se provata, sarebbe sufficiente la semplice richiesta per dare alla testimonianza una eccezionale gravità.

Con tutto questo po' po' di indiscrezioni fatte prima del delitto, si chiederà il lettore, come è mai possibile che i tre giovani persistano a negare la loro colpevolezza?

L'istruttoria, a quanto traspare, procede rapida ed esauriente. Secondo le informazioni che si hanno la Palmero rimane fermissima nella posizione assunta il giorno della sua prima rivelazione. I dubbi che ha lasciato su quanto si riferisce alla sua opera personale rimangono ancora. Le sue successive dichiarazioni non li hanno ancora chiariti. Per quanto riguarda i fratelli Cogo vi è chi si manifesta sicuro che la loro linea rigida di difesa abbia cominciato a flettersi. A noi nulla risulta e non vogliamo abbandonarci alle ipotesi che, pure in proposito, non poche se ne fanno.

***

Ed ora torniamo allo strano episodio che ci fu narrato riguardo allo spettatore entrato a tardissima ora al «Carignano». Lo abbiamo riferito — come subito dicemmo — per debito di cronaca, soggiungendo che potrebbe anche trattarsi di una curiosa coincidenza. Ora uno studente è venuto a dirci che egli assistette allo strano incidente, e ci ha confermato esattamente le circostanze, ma ha soggiunto che non fu *lunedì* ciò *avvenne* alla rappresentazione della «Donna nuda» e Natalie, ma bensì il mercoledì, alla rappresentazione di «Fedora», la sera cioè dell'arresto di Agostino e Carlo Cogo. Siccome è presumibile che non sia avvenuto due volte un simile episodio se ne può dedurre che esso non ha alcun addentellato colle indagini che l'Autorità sta svolgendo e che la bigliettaria e il direttore del «Carignano» abbiano confuso una sera coll'altra.

Ma, preso atto della dichiarazione dello studente (di cui abbiamo segnato per ogni eventualità nome ed indirizzo), ci siamo preoccupati di chiedere al «Carignano» qualche informazione. Ebbene la notizia ci è stata confermata per filo e per segno quale l'abbiamo esposta. Il direttore del teatro ci ha *confermato* che lo strano [illegible] è avvenuto *lunedì*, e ne fanno fede i *borderaux*, dai quali risulta che una poltrona fu venduta a tarda ora, alle 23,40, quando già i conti erano chiusi. In nessun'altra sera è avvenuto un altro caso consimile. Del resto, se il giovane fosse per caso l'avv. Giacinto Cogo, lo si potrà stabilire con un confronto. Lo scontrino sequestrato dall'Autorità reca inoltre la data della rappresentazione e non può essere difficile il controllo.

***

A proposito della questione della premorienza, sorta circa l'eredità della Cogo, un assiduo ci manda:

«Il nostro Codice dispone invece all'articolo 924, Libro III, Tit. II, Capo III, Sez. I, che «Se fra due o più chiamati rispettivamente a succedersi è dubbio quale abbia [illegible] prima cessato di vivere, chi sostiene la morte anteriore dell'uno o dell'altro deve darne la prova; in mancanza di prova si presumono morti tutti ad un tempo e non ha luogo trasmissione di diritto dall'uno all'altro». Vero è che Codici anteriori al nostro ammettevano delle presunzioni, stabilendo che in caso di commorienza si avesse a ritenere deceduta prima la femmina del maschio, il vecchio del giovine, e tali presunzioni avevano fissate in speciali tabelle di premorienza; ma è indiscutibile il pensiero del nostro legislatore chiaramente espresso nel citato art. 924, ed in perfetta antitesi col concetto delle presunzioni di premorienza. Nelle leggi riguardanti i terremotati si esclusa anzi la [illegible] in contrario alla commorienza, che è invece ammessa per altri casi».

Le deliberazioni del convegno degli agenti rurali e dei procaccia

Il Convegno degli agenti rurali e procaccia organizzati nella Federazione dei Sindacati postelegrafonici italiani, riunito in Roma ha votato questo ordine del giorno:

«Il Convegno constata la assoluta insufficienza delle elargizioni testè concesse agli agenti rurali, elargizioni veramente irrisorie ove si considerino le intollerabili condizioni di vita nelle quali si dibatte da anni la bistrattata e dimenticata classe del personale rurale; constata la sperequazione esistente fra le retribuzioni corrisposte con criteri disuguali e discrezionali, fra provincia tra uffici ed uffici rilevando come il Ministero non abbia ancora accettate le proposte avanzate dalla classe per emendare il regolamento in vigore, il quale se applicato integralmente costituirebbe un grave danno per la classe attualmente esclusa da ogni rappresentanza nelle Commissioni provinciali e centrale; denunziando la manovra dell'alta burocrazia ai danni degli agenti rurali avventizi, minacciati di licenziamento dopo aver prestato molti anni di lodevoli servizi, per rimpiazzarli con personale estraneo all'Amministrazione; considerato che gli agenti rurali smobilitati non hanno visto ad oggi accogliere la loro ragionevole richiesta di un compenso per i danni loro derivati in conseguenza del richiamo alle armi; danno incarico al Comitato centrale della Federazione dei Sindacati P. T. T. I. di agire energicamente al fine di ottenere da parte del Governo: 1.o) L'accoglimento degli emendamenti proposti al disegno di legge che sarà prossimamente presentato alla discussione parlamentare, emendamenti che se non venissero accolti ridurrebbero le concessioni ad un meschino palliativo; 2.o) la revisione radicale delle attribuzioni da compiersi mediante una commissione paritetica che stabilisca dei coefficienti precisi per una valutazione esatta ed uniforme delle prestazioni di servizio, stabilendo comunque un minimum indispensabile di vita; 3.o) L'accoglimento degli emendamenti al regolamento intesi a dare la rappresentanza diretta nelle Commissioni provinciali ed in quella centrale al personale degli agenti rurali e procaccia; 4.o) La revoca delle disposizioni inumane minacciate dall'Amministrazione per il licenziamento dei rurali provvisori, ciò che costituirebbe una palese ingiustizia verso coloro che lodevolmente prestarono un servizio faticosissimo e mal retribuito dall'inizio della guerra; 5.o) La concessione di un indennizzo agli agenti rurali smobilitati, che valga a compensarli almeno in parte del danno subìto per il richiamo alle armi; 6.o) La garanzia di un equo trattamento di quiescenza che consenta un avvenire scevro di preoccupazioni al personale anziano».

La Commissione accompagnata dall'onorevole Argentero e dal segretario generale della Federazione Bossa, è stata ricevuta dal Ministro al quale ha esposto le urgenti necessità morali e materiali del postelegrafonici rurali.

Convegno provinciale dell'Unione del Lavoro

Per domenica, 18 corr., alle ore 10, è indetto dall'Unione del lavoro di Torino, nei propri locali di via del Carmine, 13, il Convegno provinciale dei delegati delle Sezioni e Unioni aderenti e degli organizzatori della provincia nostra per esaminare, oltrechè un vasto piano di attività pel prossimo 1922, i più importanti problemi che appassionano la vita politica e sindacale italiana nel momento presente. I principali temi in discussione sono: 1.o L'attuale situazione economica del Paese e la politica dei Sindacati; 2.o La legislazione sociale. A relatori del primo tema sono stati scelti l'avv. A. Cappa Legora e l'organizzatore G. Quartello; pel secondo è designato il signor Bellardo G. Si prevede particolarmente sul primo tema vivace discussione, fornendo le relative deliberazioni oggetto di mandato pei delegati che presenzieranno all'indetto Consiglio nazionale, convocato dalla **Confederazione italiana dei lavoratori.**

Abbonamenti per il 1922 alla "STAMPA,,

	Italia e Colonie		Estero	
	Abbon. ordinario 6 numeri settimanali	Colla edizione del Lunedì	Abbon. ordinario 6 numeri settimanali	Colla edizione del Lunedì
Anno . . L.	50 —	58 —	100 —	116 —
Semestre „	25,50	29,50	51 —	59 —
Trimestre „	13 —	15 —	26 —	30 —

Abbonamenti cumulativi "LA STAMPA,, e "LA STAMPA SPORTIVA,,

Coloro fra i nostri abbonati che desiderano ricevere anche «LA STAMPA SPORTIVA» dovranno aggiungere ai prezzi sopraindicati:

	Anno	Sem.	Trim.
Per l'Italia e Colonie L.	14,00	7,50	4,00
Per l'Estero . . . . „	28,00	15,00	8,00

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo a coloro che dimorano all'Estero di abbonarsi alla **Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza.** Così facendo otterranno un notevole risparmio, perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

N. B. — Gli abbonati che risiedono a Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Venezia, faranno bene ad aggiungere al loro indirizzo, anche il numero del loro «quartiere postale», secondo la suddivisione di dette città.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione unendo la fascetta (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

Tutti, vecchi e nuovi abbonati ricordino che interruzioni, ritardi, errori spiacevoli d'ogni genere si possono evitare col non attendere gli ultimi giorni a prender l'abbonamento.

CAMBI D'INDIRIZZO — *Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.*

Onorificenza

Con recente motu proprio S. M. nominò Cavaliere della Corona d'Italia il Dottor Carlo Ingaramo, noto chirurgo del nostro San Giovanni. L'onorificenza premia in lui il valente quanto modesto professionista, il decorato di guerra, il cittadino esemplare. Vivissime congratulazioni dei numerosi amici ed ammiratori.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 4 al 10 dicembre 1921

N. N. (32), L. 200 — Indennizzo versatomi da una ex dipendente per inosservanza contratto d'impiego, destinando la presente somma ai poveri della «Carità del Sabato», Ulrich, 225 — In memoria della compianta S.gra Margherita Lardone [illegible] [illegible] — Legato testamentario della [illegible] — [illegible] Cav. G. G. T. M., 25 — [illegible] da dividere in tre famiglie più bisognose, 75 — Famiglia G. in memoria del [illegible] anniversario del loro caro Ernesto, 50 — In offerta di S. Antonio per i suoi poveri affinchè mi voglia [illegible] — [illegible] «Carità del Sabato», 50 — Nel suo [illegible] anniversario G. M., 15 — Gli inquilini della casa di via Giuseppe Giusti, 12, quale grande corona fiori, 18,50 — Per la bella festa dell'Immacolata Concezione e per il Taumaturgo S. Antonio da Padova per una grazia tanto desiderata la famiglia A. P. B., 25 — Nell'anniversario della morte di papà P. P., 10 — Un [illegible] N. e G., 10 — L. C. in memoria della sua cara mamma, 10 — La famiglia B. in memoria dei suoi poveri morti, 10 — Per grazia ricevuta B. G., 5 — In memoria di una persona cara, ai poveri della «Carità del Sabato», N. N., 5 — Come promesso a M. Consolata, N. N., 5 — Mia offerta di ogni bene pregando sempre la B. V. Consolata, che voglia sempre mio figlio A. M. M., 2 — Per i poveri in onore di S. Antonio T. P., 2. — Totale L. 1198,50.

Mostra delle vetrine

Mentre il numero delle adesioni alle Mostre nelle vetrine ed ai Concorsi speciali del ritratto fotografico, del libro illustrato per strenna, del giocattolo italiano e dei fiori, da parte di privati e Ditte, va quotidianamente aumentando, il Comitato ricorda che col 20 corr. cesserà irrevocabilmente il tempo utile per le domande di partecipazione. Numerosi Enti hanno già fatto pervenire al Comitato organizzatore la promessa di contribuire alla riuscita dell'iniziativa lodevolissima, concedendo medaglie ed altri premi. Ci piace a questo proposito ricordare il Municipio di Torino, il quale avendo testè riconosciuta l'importanza dell'opera della Lega, ha già concesso tre medaglie piccole d'oro, 6 d'argento e 12 di bronzo, e la Camera di Commercio, che ha pure concesso due medaglie d'oro e tre d'argento. Le adesioni si ricevono alla sede della Lega, in Galleria Nazionale, scala B.

L'irregolare rifornimento dello zucchero

La Società droghieri ci comunica, con preghiera di pubblicazione, il seguente ordine del giorno: «I soci della Società droghieri, di Torino, riuniti in imponente assemblea, inviano una viva protesta alle Autorità governative per l'irregolare rifornimento dello zucchero pel consumo cittadino, che obbliga il rivenditore a dover rimanere senza la così necessaria derrata, anche dopo averla inoltrata il più delle volte quindici giorni prima. Danno mandato alla Presidenza a fare reclami a chi di dovere, nell'interesse stesso della cittadinanza».

Le deficenze dei servizi postelegrafonici ed una visita dell'on. Brezzi

Secondo un nostro dispaccio da Roma, il Sotto-Segretario alle Poste, on. Brezzi, alla fine della corrente settimana, si recherà a Torino per studiare il modo pratico per ovviare alle deficenze dei servizi postelegrafonici nella nostra città ed accelerare le progettate trasformazioni.

I ladri

Mediante chiave falsa, ignoti entrarono nel magazzino dei F.lli Moschino in via Gropil, N. 5 e vi rubarono due biciclette ed un sacco di panettoni, del complessivo valore di circa L. 2000.

— Il dirigente del Caffè Romano, denunziò il furto di tre biglie per biliardo del valore di L. 850.

— Il signor Toschini Vittorio, mentre si trovava nel Caffè Centrale in via Roma, N. 19, fu derubato del paletot.

I Divertimenti

Ultime del *Ponte dei Sospiri* Tutta la film in una sola visione

L'ultima serie della grandiosa «film» che viene proiettata in questi giorni

al CINEMA AMBROSIO

è preceduta da un diffuso riassunto delle tre parti precedenti. Così chi non ha veduto il resto dell'appassionante romanzo, può col pagamento di un solo biglietto (un quarto della spesa) conoscere per intero le meravigliose avventure di Rolando e Leonora. L'ultima serie: *Il trionfo dell'amore*, durerà in programma ancora pochissimi giorni.

Prossimamente: *Le due sorelle*, protagonista Mary Doro, la celebre attrice americana.

La bellissima "Totote,, e il suo romanzo d'amore al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Una storia di passione e di morte, attraverso la colorita e vibrante interpretazione della bella ed elegante *Antonia Corda* e di *A. A. Capozzi*, l'ammirato specialista di films passionali, commuove potentemente gli spettatori del *Vittoria*. Intorno ai due personaggi principali si aggirano originali macchiette di *gentlemen* e di *viveurs*, che danno all'ambiente una caratteristica nota mondana ed artistica.

Vivissimi applausi al Varietà

per merito di *Libero Costa*, originale comico umorista e della bravissima *Mercedes Alcarez* cantante italo-argentina.

Il successo strepitoso di EMILIO GHIONE al "Royal,,

Nell'ambigua figura di *Franco la guida*, uno strano tipo di idealista e di filosofo umanitario, che diventa feroce e *Senza pietà* in seguito ad una ingiusta condanna all'ergastolo, *Emilio Ghione*, avvinghia potentemente le menti ed i cuori, suscitando le più intense sensazioni nell'animo degli spettatori. Coadiuva con arte e con efficacia il bravissimo attore la *Kally Sambucini* nella persona della maestrina Marcella. *Senza pietà* continua a replicarsi con larghissimo successo.

Questa sera al *Maffei* serata d'onore della D'ALIMÉ

L'elegantissima «stella eccentrica» tanto applaudita, si produrrà, per l'occasione, in un nuovo repertorio. Debutto di *Robrin*, il celebre ventriloquo e di *Billi e Billiy*, famosi eccentrici. Ultimi giorni degli originalissimi gobbetti eccentrici *Leger-Lio*, il cui successo andò sempre aumentando.

Il servizio di Ristorante

Dopo lo spettacolo il pubblico trova al «Maffei» un eccellente servizio di ristorante che va conquistandosi simpatie e clientela.

AL CINEMA ITALA

Ajax (Carlo Aldini) e *Ruy Pimenta* trionfano nelle più strane e pericolose avventure bizzarramente inscenate dalla Rodolfi-Film.

Teodoro e Filomena

presenteranno quanto prima al pubblico del *Cinema Itala* due delle loro più comiche e recenti interpretazioni.

In preparazione una grande film americana: interpreti principali Elmo Lincoln e Louise Lorraine, la celebre acrobata.

"Pugno di ferro,, in lotta contro terribili nemici occulti

compie le più strabilianti imprese al Cinema Borsa nella eccezionale film d'avventure *La voce della coscienza*, 5.a serie del «Brillante dei Ryces». In preparazione: *Barriere di fuoco*, il 6.o impressionantissimo capitolo.

***Giovedì dei bambini* al NAZIONALE**

Oggi, *Il Raggio*, spettacolo del più vivo interesse anche per i piccini, dati i leoni e le altre belve che vi agiscono. Completa lo spettacolo *l'Olanda pittoresca*, splendida cinematografia a colori.

AI TEATRO VERDI

Anche quest'anno è ritornato tra noi il gran Circo equestre Almari. Tra gli svariati numeri d'attrazione primeggiano gli orsi bianchi del Polo Nord e i leoni del Bengala. Questa sera prima grande rappresentazione.

La più grandiosa film d'arte al SALONE GHERSI "La Nave,, di G. D'Annunzio

Tutta Torino parla da dieci giorni con vivo entusiasmo delle riuscitissime proiezioni de *La Nave* di G. D'Annunzio. Le magnifiche scene dell'arrivo dei due fratelli Marco e Sergio Gratico; dell'agape sacrilega colla voluttuosa danza di Basiliola ed infine quella terribile della morte della figlia del Faledro, che precede la pittoresca partenza di Marco Gratico sulla nave che non farà ritorno, sono citate con frasi di piena e sincera ammirazione. *La Nave*, la splendida e poderosa interpretazione di Ida Rubinstein, la più spettacolosa delle films, è alle sue ultime repliche, sempre a prezzi normali.

Il suicidio d'un vecchio operaio

Il meccanico Giuseppe Cossotti, di anni 63, è stato trovato cadavere nelle prime ore del mattino sul marciapiede del cortile della casa n. 28 di via Marochetti. Il vecchio, che abitava colla famiglia in una casupola dirimpetto, era da molti anni sofferente ed ultimamente, affetto da nevrastenia e da dolori articolari che non gli lasciavano tregua, aveva a più riprese manifestato ai congiunti la ferma risoluzione di por fine ai suoi tormenti uccidendosi. La moglie ed i figli sorvegliavano il malato temendo avesse a mandare ad effetto il triste proposito. Ma questa mattina verso le 5 la moglie sua, destatasi, ebbe la sorpresa di constatare che egli aveva abbandonato il letto ed era uscito di casa lasciando la porta aperta. Destati i figli, questi si vestirono, andarono affannosamente in cerca del disgraziato, ed ebbero il dolore di trovarlo già cadavere. Evidentemente egli, approfittando del momento in cui tutti dormivano, aveva attraversato il breve tratto di strada e salito ad un terrazzo del terzo o quarto piano della casa n. 28 si era gettato nel sottostante cortile.

Il medico municipale dott. Cerutti, chiamato per constatarne il decesso, pure riconoscendo che la morte era avvenuta in seguito a frattura della base cranica, osservando che il corpo dell'infelice giaceva in parte sotto un [illegible], metteva in dubbio che egli si fosse precipitato dall'alto. In seguito a questa dichiarazione che faceva nascere il sospetto che il Cossotti fosse stato ucciso con una bastonata al capo, il commissario di pubblica sicurezza cav. Collamarini avvertì del fatto immediatamente la Procura del Re, che provvide ad inviare il giudice avv. Broglani sul posto. Questi, dopo un'indagine esperita presso la famiglia del morto, indagine che mise in luce le circostanze susseguenti sulla precaria salute del poveretto e sulle sue reiterate dichiarazioni di volere por fine, uccidendosi, alle insopportabili sofferenze, richiese l'intervento del prof. Tovo per un più minuto esame del cadavere. Il prof. Tovo, dopo aver riscontrato che nel terriccio era rimasto visibile il segno dove il capo del suicida aveva battuto violentemente sul suolo, riscontrò pure che tutte le costole e parte del bacino avevano subito fratture, e ritenne accertata la morte dovuta a precipitazione dall'alto. Il cadavere dell'infelice, pietosamente ravvolto in una coperta, fu dagli stessi figliuoli trasportato nella casa, dove l'attendeva la moglie piangente.

Nuovo sistema di truffa

L'elettricista Leonardo Luigi Baravalle fu Giovanni, d'anni 31, abitante in via Gassino, 11, essendo disoccupato, aveva trovato modo di risolvere il non facile problema della vita truffando... elegantemente altri suoi compagni di sventura. Egli si presentava ad operai disoccupati quale ispettore della Società elettrica Alta Italia e prometteva loro certo impiego nell'azienda stessa dietro pagamento anticipato di L. 300. Per dare alla cosa maggior parvenza di verità il Baravalle rilasciava ai poveri illusi un biglietto a stampa intestato alla Società Alta Italia, via Arsenale, 21, dove era scritto che l'operaio... x... doveva presentarsi nella prima quindicina del gennaio 1922 per subire l'esame necessario per essere ammesso a far parte del personale alle dipendenze della ditta.

Molte erano state le truffe consumate con questo... brevettato sistema, e l'eco delle fortunate imprese era giunto a conoscenza della sezione di P. S. di S. Salvario. Il commissario cav. Babino dispose indagini per rintracciare e possibilmente arrestare il Baravalle. Ieri mattina l'ispettore Catano e gli agenti Rigano e Lupano ebbero la ventura di sorprenderlo in via Madama Cristina angolo corso Vittorio Emanuele, mentre stava animatamente parlando con certo Riccardo Arginelli abitante in via Ottavio Revel, 5, operaio disoccupato. Tema del colloquio era la proposta d'un posto lucroso all'Azienda elettrica, e già il Baravalle stava portando a termine l'affare, e cioè stava per intascare altre 300 lire, quando gli agenti lo trassero in arresto con non poca sorpresa del... postulante. L'arrestato era in possesso di lire 415,50 che furono sequestrate. Poco dopo il suo ingresso in camera di sicurezza si presentava al commissario certo Giuseppe Ferrati di Lorenzo, abitante in via Bellfiore, 31, a denunziare di essere stato truffato il 13 corrente dal Baravalle collo stesso sistema. Anche l'operaio Leonardo Belloni, abitante in via Monferrato, 3, [illegible] analoga denuncia, e con ogni probabilità altre numerose denuncie seguiranno le due prime accolte dal funzionario.

NOTE SPICCIOLE

L'Ufficio delle Successioni (via Garibaldi, 25), avverte di aver ricevuto la provvista delle targhette per la tassa sulla circolazione delle automobili per l'anno 1922 e la relativa tariffa. Chi lo desidera può fin d'ora pagare la tassa per l'anno prossimo, tenuto presente che, da oggi a tutto marzo è dovuta la tassa intera, mentre la riduzione pei trimestri successivi è rispettivamente di due, cinque e otto dodicesimi dell'importo annuale. Per usufruire della riduzione di tassa per gli autocarri muniti di pneumatici dovrà presentarsi all'Ufficio una dichiarazione in carta libera firmata dal proprietario della macchina, da cui risulti che il veicolo è fornito di pneumatici. Nella tassa si ricomprende è compresa quella di [illegible] che negli anni scorsi si pagava ad altro ufficio demaniale.

Associazione Liberale Democratica. — Giovedì 15 corrente, alle ore 21, avrà luogo nei locali sociali di via Genova, N. 21, l'assemblea generale degli aderenti al gruppo sindacale dell'Associazione Liberale Democratica, per procedere alla costituzione del gruppo stesso ed alle elezioni del suo consiglio direttivo.

Avanguardia d'azione democratica. — I membri del Direttorio sono pregati di volere intervenire alla riunione che avrà luogo stasera alle ore 21, nei locali del Segretariato Politico dell'Avanguardia, in via Arcivescovado, N. 1.

Società protettrice animali. — Si avvertono i possessori di cani che non paghino la tassa di famiglia, che si stanno facendo pratiche relative alla nuova Tassa sui cani, per renderla meno gravosa, e che la sospensione dell'animale non esclude, per ora, l'obbligo del pagamento.

I caduti già studenti della Volpengo Galeno. — I parenti degli alunni di questa scuola caduti nella grande guerra europea, sono vivamente pregati di mandare con sollecitudine i seguenti dati riguardanti i loro valorosi congiunti: Cognome e Nome, anno di nascita, luogo di nascita, corso di studio, grado militare, decorazioni.

Associazione Suburbana fra Esercenti e Commercianti. — Domani venerdì 16 corrente, alle ore 15, precise, avrà luogo un'assemblea straordinaria dei soci per riferire loro le ragioni per cui la Direzione ha ritenuto indispensabile che alla Camera di Commercio fossero rappresentate le varie categorie dei piccoli esercenti e commercianti, ingiustamente escluse in altre liste, e quindi la necessità di compilare una nuova lista di candidati nella quale le suddette categorie sono equamente rappresentate.

Sindacato ferrovieri italiani (Sezione di Torino). — Il personale di macchina di tutte le stazioni di Torino riunito in assemblea straordinaria il 14 dicembre 1921 nei locali del Sindacato ferrovieri italiani in corso Galileo Ferraris, preso visione del comunicato della «Tribuna dei Ferrovieri» per la nomina del rappresentante compartimentale da inviarsi al Convegno di Ancona, delibera di sostenere il nome del compagno Pisoni Domenico, capo squadra manovra di Torino, quale rappresentante compartimentale; e invita gli altri compagni del compartimento a sostenere detto nome.

Società Torinese Protettrice Animali. — L'assemblea dei soci nella seduta di domenica 11 corr., deplorando la gravosa tassa sui cani specie pei suoi effetti retroattivi, ha deliberato di interessarsi presso le competenti autorità per rendere meno gravosa la nuova tassa imposta.

Un comizio di impiegati privati avrà luogo lunedì 19, alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio per discutere la questione delle assicurazioni sociali. Interverranno il senatore Abbiate, l'on. Villabruna ed altre personalità.

Società di M. S. fra Operai ed altri dipendenti dal Municipio. — Domenica 18, dalle ore 14 alle 17 avranno luogo le elezioni generali.

ULTIME NOTIZIE

La pace tra Inghilterra e Irlanda discussa ai Comuni e al Daily Earenn

La solenne inaugurazione a Westminster della sessione straordinaria parlamentare - Calorose dimostrazioni a Lloyd George - La drammatica seduta al Parlamento Irlandese: uno scatto di Collins.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 11, notte.

A Londra ed a Dublino, nello stesso giorno, e quasi alla medesima ora, è stata iniziata la discussione sul trattato di pace anglo-irlandese.

In Inghilterra si è voluto conferire a questa breve giornata di lavori parlamentari una solennità inconsueta, per porre in rilievo l'enorme importanza e il profondo significato dello storico dibattito aperto oggi. Stamane i Sovrani, in berlina di gala tirata da otto cavalli neri, si sono recati alle 11 ad iniziare la sessione straordinaria al palazzo di Westminster. Una folla enorme si era addensata fin dalle prime ore della mattinata lungo il percorso del corteo reale. Il Re vestiva l'alta tenuta di maresciallo; la Regina, avvolta in un ampio manto di ermellino, portava in capo una piccola corona di diamanti. Appena la berlina reale uscì dalla cancellata del palazzo di Buckingham, al suono dell'inno reale, scrosciarono gli applausi. I londinesi e gli irlandesi residenti a Londra con eguale entusiasmo gridarono: « Viva il Re! Viva la pace con l'Irlanda ».

Il discorso della Corona

Primo ad arrivare a Westminster fu il duca di York. Al suo entrare nell'aula, dove erano riuniti i membri delle due Camere, i rappresentanti della chiesa, il Corpo diplomatico al completo, un silenzio profondo si diffuse. Le pesanti stores furono abbassate, immergendo la sala, sfarzosamente addobbata, in una oscurità quasi completa. A mezzogiorno in punto i Sovrani ed il loro seguito entrarono nell'aula. La luce improvvisamente si riaccese, e raggiunse il suo massimo splendore nel momento in cui il Re e la Regina ascendevano i gradini del trono [illegible] dai funzionari della Camera. Presso che tutti i seggi erano occupati, salvo quello del lord Carson, il quale non potè o non volle assistere alla cerimonia. Le tribune erano gremite di invitati. In quelle riservate alle famiglie dei dignitari di corte e dei lords lo sfarzo delle toilettes, dei diamanti e dei gioielli oltrepassava di gran lunga quello delle cerimonie di Stato dell'anteguerra. Nella tribuna riservata al Corpo diplomatico sfolgoravano le divise di gala degli ambasciatori. Solo l'ambasciatore degli Stati Uniti vestiva un semplice abito da [illegible].

Il Re e la Regina, scortati da giovani paggi, salirono i gradini del trono, si volsero verso i legislatori ed il pubblico, e sedettero, mentre il lord-cancelliere, tenendo il ginocchio a terra, rimetteva al Re la pergamena contenente il discorso della Corona. Esso fu conciso, pronunziato con voce squillante:

« *Signori lords e membri della Camera dei Comuni!*

« *Vi ho convocati a questa data inconsueta onde gli articoli dell'accordo firmato dai miei ministri e dai delegati irlandesi possano essere sottoposti alla vostra approvazione. Nessun'altra questione sarà sottoposta a voi in questa presente sessione. Con la gioia più sentita, ho appreso che, dopo negoziati protrattisi durante vari mesi, era stato concluso un accordo al quale sono connessi il benessere non solo dell'Irlanda, ma anche della razza inglese ed irlandese nel mondo. E' mia profonda speranza che con l'accordo ora sottoposto a voi la lotta secolare possa essere terminata, e che l'Irlanda in qualità di libero membro della comunità di nazioni formanti l'Impero inglese ottenga la realizzazione dei suoi ideali nazionali. Prego l'Onnipotente di concedere la sua benedizione ai vostri lavori* ».

Appena terminata la lettura, i Sovrani si alzarono ed uscirono dall'aula con lo stesso cerimoniale col quale erano entrati.

La seduta fu sospesa per essere ripresa alle tre del pomeriggio.

Lloyd George a braccetto con Asquith
Parla un conservatore

Pochi minuti dopo l'apertura della seduta pomeridiana, penetrava nell'emiciclo Lloyd George, salutato da applausi entusiastici dei deputati e del pubblico delle tribune. Per la porta opposta entrava nello stesso momento l'on. Asquith. Lloyd George si avvicinò subito con passo affrettato verso l'ex primo ministro, e gli strinse con un gesto caloroso la mano. I due avversari politici, che la pace infine conclusa con l'Irlanda ha per ora riconciliati, si avviarono verso i loro posti, facendo pochi passi a braccetto l'uno con l'altro. Il significato di tale atto non è sfuggito ai presenti. Numerosi applausi scrosciarono e ad essi risposero sorridendo Lloyd George e Asquith, chinando a più riprese la testa.

La mozione di risposta al discorso del trono fu pronunziata dal colonnello Hoare, deputato conservatore. Dopo aver comunicato il testo al Parlamento, l'oratore si addentrò nell'esame del problema irlandese. « Sei mesi or sono — egli ha soggiunto — esistevano in Irlanda una pace, che non era la pace, e una guerra, che non era la guerra. Le grandi tragedie della storia non furono le lotte fra il diritto e il torto; ma quelle in cui il diritto e il torto erano da entrambe le parti; e questa fu la tragedia dell'Irlanda. Una soluzione militare del problema irlandese — ha continuato l'oratore, dinanzi ad una Camera che fino a pochi mesi or sono non risparmiava le sue approvazioni e i suoi applausi a qualsiasi dichiarazione di guerra a fondo contro l'Irlanda — non sarebbe stata una soluzione. Se avessimo ucciso ogni sinnfeiniano in Irlanda, e rasa al suolo ogni città, e lasciata la terra devastata e deserta, saremmo stati forse di un giorno più vicini alla pace? Abbiamo concluso questa pace, non perchè dovevamo farla, ma perchè desideravamo tutti che essa fosse conclusa. Oggi per la prima volta nella storia moderna all'Irlanda incombe la piena responsabilità del proprio Governo. Il partito conservatore non fu sempre d'accordo col primo ministro sulla politica irlandese. Oggi esso riconosce che Lloyd George, con la sua energia, con la sua rapidità di intuizione e con il suo coraggio, è riuscito a realizzare ciò per cui fallirono i massimi uomini della storia politica inglese ».

L'approvazione dei laburisti

Al colonnello Hoare, fa seguito l'onorevole Barnes, laburista, il quale rende omaggio all'atto saggio e generoso compiuto da re Giorgio, quando, dinanzi al Parlamento di Belfast, nel momento in cui più era spietata la guerra civile, fece appello alla buona volontà della popolazione irlandese, e implorò di dimenticare e di perdonare. Barnes dichiara di sperare che il trattato sarà ratificato dalla Camera inglese e da quella irlandese. Esso soddisfa alle aspirazioni irlandesi. « Il trattato — aggiunse l'oratore — è stato poi approvato dall'on. Asquith, discendente diretto di Gladstone. Il custode della tradizione gladstoniana ha impartito la sua benedizione al trattato. Ma il partito laburista rivendica il trattato come suo proprio ». La sola osservazione che l'oratore fa in nome del partito laburista è che esso si duole che un nuovo esercito ed una nuova marina siano venuti ad aggiungersi agli eserciti e alle flotte della Europa militarizzata del dopo guerra.

L'on. Klines, altro oratore laburista, parla in difesa del trattato: « E' un atto di giustizia — egli dice — è una manifestazione della futilità di qualsiasi tentativo di governare un popolo contro la sua volontà. Nessun accordo sarà però duraturo — ha soggiunto Klines — finchè il nord ed il sud dell'Irlanda non siano uniti per una opera comune in favore della prosperità dell'isola ».

Parla Lloyd George

Dopo varie dichiarazioni dell'on. Maclean, a nome degli indipendenti liberali, prende la parola Lloyd George. Egli dà subito una frecciata a Lord Carson, il quale dichiarò in una intervista che il trattato di pace con l'Irlanda costituiva una umiliazione oltraggiosa per l'Inghilterra e per l'impero inglese. « I « dominions » della Corona — ha detto Lloyd George — non hanno l'abitudine di rallegrarsi degli atti di umiliazione di un impero per il mantenimento del quale essi hanno compiuto così ingenti sacrifici. Ogni articolo del trattato è stato telegrafato ai « dominions »; ed i Governi ed i Parlamenti li approvarono, non solo, ma espressero la loro soddisfazione e la loro gioia. Ricevemmo congratulazioni da tutti i nostri alleati. I nostri nemici non hanno l'abitudine di rallegrarsi quando siamo umiliati (applausi). Gli articoli del presente trattato hanno avuto una pubblicità che finora era stata riservata solo al trattato di Versailles. Essi sono stati pubblicati in tutti i paesi del mondo, e accolti con entusiasmo ovunque ».

Lloyd George ringrazia quindi i negoziatori per l'opera da loro compiuta, dichiarando che l'accordo non potrebbe essere stato raggiunto senza la perfetta collaborazione fra tutti i membri della Delegazione inglese. « Lo stesso si deve dire — afferma — per la delegazione irlandese. Essa cercò la pace, ed ottenne la pace. I delegati irlandesi devono quindi essere onorati (applausi). E faccio un appello al Parlamento perchè nessuna parola venga pronunciata che renda più difficile il loro compito ».

Lloyd George passa poi a spiegare ed a commentare i particolari del trattato. « Lo scopo di esso — dice il primo ministro — è di erigere l'Irlanda in condizione di un « dominion » dell'impero inglese, in istato libero entro l'Impero, Stato che in virtù di questa appartenenza all'Impero, garantisce fedeltà alla Corona ». Lloyd George dichiara essere difficile e pericoloso dare una definizione di ciò che sia il regime dei « dominions »:

« Molti fra i primi ministri dei dominions insistettero durante la conferenza dell'Impero sull'opportunità di non definire con troppa precisione quali fossero le relazioni tra i *dominions* e l'Inghilterra, e quali gli speciali poteri di essi, e quali i limiti dei poteri della Corona. Si può soltanto dire che quanto è stato concesso al Canadà, alla Nuova Zelanda, ed al Sud Africa, è pure concesso all'Irlanda. Gli irlandesi sono oggi padroni in casa loro: ed i rappresentanti del Sovrano agiranno seguendo i loro Consigli, come seguono quelli degli altri *dominions*. L'Irlanda parteciperà cogli altri Stati liberi alle discussioni della politica dell'Impero ».

Lloyd George risponde poi ai rilievi di Barnes, dicendo che l'Inghilterra, la quale è tornata al servizio militare volontario ed ha dato l'esempio al mondo del disarmo, non poteva consentire che all'Irlanda fosse lasciata piena libertà di mettere su un esercito illimitato. Al tempo stesso non poteva impedire che l'Irlanda avesse un proprio esercito. « L'Irlanda avrà effettivi che non supereranno i quarantamila uomini. Un numero — dice Lloyd George — non certo stragrande quando si pensi che l'Irlanda ha gli stessi problemi da risolvere che l'Inghilterra ».

Lloyd George, al termine del suo discorso, esponendo la situazione dell'Ulster, ripete la promessa fatta dal Governo, che nessuna coercizione sarà usata all'Ulster per la sua unione coll'Irlanda nazionalista.

Gl'irreconciliabili

Al Primo Ministro risponde l'on. Craig, fratello del Primo Ministro dell'Ulster. Egli dichiara che l'Irlanda Settentrionale non fa parte del Trattato, e rifiuta di essere associata al Trattato. « Il regime irlandese — dice — è diverso da quello del Canadà, poichè in quest'ultimo si giura fedeltà al Re e alla Corona, mentre la formula del giuramento imposto dal Trattato di Londra è un inverosimile agglomerato di parole vuote di senso. Esso legalizza il tradimento! Eccettuate le rivoltelle — dice Craig — il Governo inglese ha impiegato tutte le armi possibili di coercizione contro l'Ulster; ma questo, per fortuna, ha resistito ». L'on. Craig viene applaudito soltanto da qualche deputato ultra-conservatore.

La discussione durerà vari giorni.

Gli irreconciliabili hanno avanzato una mozione firmata da 40 deputati, la quale biasima il Governo per avere concluso un Trattato che coinvolga l'abbandono dei diritti della Corona in Irlanda, che conferisce a questa i poteri di costituire un esercito ed una flotta, che viola l'impegno assunto dal Governo di fronte all'Ulster, e non salvaguarda i diritti delle popolazioni lealiste dell'Irlanda Meridionale. Una seconda mozione biasima il Governo, per avere stabilito il principio di un plebiscito destinato ad alterare le frontiere dell'Irlanda Meridionale, quali sono fissate dal *bill* dell'*Home rule*.

Il dibattito nei prossimi giorni si preannunzia movimentato. Domani parleranno, in difesa del Trattato, gli onorevoli Asquith e Churchill.

A Dublino

A Dublino, la seduta del Daily Eireann, apertasi alle tre del pomeriggio, si è svolta in un'atmosfera sovraccarica di elettricità. De Valera aprì la discussione con una carica a fondo contro la delegazione irlandese alla conferenza. Egli asserì che questa si impegnò a trasmettere qualsiasi accordo raggiunto col Governo di Londra al Gabinetto sinnfeiniano, per ottenerne l'approvazione. Il presidente della Sinn Fein legge il testo delle istruzioni comunicate ai plenipotenziari. L'articolo 3 dichiara essere inteso « che il testo completo del trattato in procinto di essere firmato deve essere sottoposto a Dublino, ed una risposta deve essere data ». « Se il trattato concluso — dice De Valera — fosse stato sottoposto prima della firma, io avrei fatto del mio meglio per realizzare una unità di vedute. Questa occasione fu perduta per colpa dei delegati alla conferenza ».

L'on. Griffith si alza in piedi, chiedendo che, data l'accusa diretta rivolta da De Valera alla delegazione, gli è necessario rispondere dettagliatamente in seduta segreta.

Michele Collins si oppone; e dichiara che in alcuni ambienti irlandesi egli è stato chiamato traditore! In piedi, pallido in viso, Collins continua ad insistere che la discussione si svolga in pubblico, perchè nessuna macchia cioè nessun sospetto di macchia possa rimanere sulla onorabilità e sul patriottismo dei delegati alla conferenza.

De Valera ribatte, insistendo nel dichiarare che i delegati sinnfeiniani hanno esorbitato dai loro poteri. Ma Collins non gli lascia il tempo di terminare. Scatta nuovamente in piedi, e legge con voce squillante il testo della lettera rimessa da De Valera a ognuno dei plenipotenziari al momento della loro partenza per Londra. In questa lettera è detto che, in virtù dell'autorità conferitagli dal Daily Eireann, il presidente della Sinn Fein dichiara di nominare Griffith ed i suoi colleghi « inviati plenipotenziari del Governo della Repubblica irlandese, per negoziare e concludere in nome dell'Irlanda, coi rappresentanti del Governo di Lloyd George, un trattato di accordo, associazione, accomodamento fra l'Irlanda e la comunità di Nazioni nota sotto il nome di Impero britannico ». Questo documento non fu mai consegnato a Lloyd George, il quale nel corso dei negoziati non chiese ai delegati irlandesi di presentare le loro credenziali.

La seduta è sospesa. Il pubblico sfolla le tribune, commentando con animazione gli incidenti della drammatica seduta.

Pochi minuti dopo i membri del Daily Eireann si riuniscono in seduta segreta « per udire spiegazioni sulla genesi del trattato ». La seduta pubblica sarà ripresa domani.

Il plebiscito di Oedenburg

La Commissione dei generali ha rifiutato la dilazione — I commissari austriaci si ritirano — Malcontento a Vienna.

(Servizio speciale della *Stampa*)

Vienna, 14, notte.

Intorno al plebiscito di Oedenburg si è oggi avuto un colpo di scena, il quale ha nuovamente ed aspramente suscitato le ire della stampa contro l'Intesa e contro l'Italia. Come vi comunicai ieri sera pervenne al ministero degli Esteri austriaco un telegramma della Conferenza degli ambasciatori che autorizzava la Commissione dei generali a rinviare il plebiscito di Oedenburg al 18 corrente. Il telegramma dava dunque una semplice autorizzazione, non un ordine: sicchè la Commissione dei generali, presieduta dal nostro gen. Ferrario, non credette accondiscendere al desiderio dell'Austria, e mantenne la data per oggi. Come è noto, secondo il protocollo di Venezia, il plebiscito avrebbe dovuto aver luogo l'11 corrente; e con il rinvio al 14 aveva avuto una dilazione di tre giorni. I giornali accusano l'Intesa d'ingiustizia; e definiscono il plebiscito « la commedia di Oedenburg ».

Oggi il Cancelliere ha esposto la situazione al Parlamento, narrando minutamente tutti i tentativi fatti presso la Conferenza degli ambasciatori e presso la Commissione dei generali. Egli ha dato lettura anche di un telegramma ricevuto ieri da Parigi; ed ha messo in evidenza come tanto la Conferenza degli ambasciatori quanto il ministro Della Torretta hanno fatto tutto il possibile per accondiscendere al desiderio dell'Austria. Quindi implicitamente Schoeber riversò la colpa sulla Commissione dei generali. Egli comunicò quindi che, in segno di protesta, aveva subito richiamato i commissari austriaci, aggiungendo che il Governo ha notificato alla Commissione dei generali che l'Austria non può riconoscere i risultati di un plebiscito condotto con parzialità e sulle base di liste false. Siccome il Cancelliere non ha avuto nessuna comunicazione con Oedenburg, non fu quindi in grado di dare notizie alla Camera riguardo alla esecuzione del plebiscito. Ma ha promesso ai deputati di tenerli al corrente di ogni avvenimento. Il Parlamento ha accolto con vivissimi applausi le dichiarazioni di Schoeber che furono interrotte da frequenti « Hori! Hori! » Udite!

Nei circoli diplomatici corre voce, accolta anche da qualche giornale, che non sarebbe improbabile l'annullamento del plebiscito.

Il colloquio Lloyd George-Briand fissato per lunedì

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 14, notte.

La partenza del signor Briand per l'Inghilterra è fissata per domenica 18 corrente. Le conversazioni con Lloyd George avranno quindi luogo lunedì 19.

12 gradi sotto zero a Vienna e 26 a Leopoli

Vienna, 14, notte.

La temperatura nell'Europa centrale si è fortemente abbassata. A Vienna il termometro segna 12 gradi sotto zero; a Cracovia, 16; ed a Leopoli, 26.

I socialisti vogliono la crisi

La riunione del Gruppo parlamentare - I popolari

Roma, 14, notte.

Questa sera si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista. Presiedeva l'on. Lollini ed erano presenti oltre 90 deputati. Immediatamente si è discussa sulla proposta di legge dell'on. Conti sulla questione dell'età dei deputati ridotta a 25 anni con retroattività. Hanno parlato a favore gli on. Volta, Mingrino, Ferri, Modigliani. Hanno parlato contro Dugoni, Vacirca, Cigna. L'on. Musatti, pur aderendo alla diminuzione dell'età a 25 anni, non è per la retroattività. Hanno votato favorevolmente alla proposta Conti 51 deputati e gli altri contro. Si è iniziata la discussione sulla situazione parlamentare e sull'atteggiamento da seguire nella discussione sull'esercizio provvisorio. L'onorevole Giordini ha parlato sostenendo una decisa opposizione all'attuale Gabinetto senza preoccupazioni di possibili secessioni. Hanno parlato ancora gli on. Tior, Matteotti, Musatti e Piemonte, il segretario politico, Fiorilla, ha ribadito il concetto di opposizione al Ministero Bonomi. Parecchi deputati hanno proposto l'ostruzionismo. L'on. Modigliani ha sostenuto la necessità di provocare la crisi, ma con accordi precedenti con altri partiti in modo da sollecitare la formazione di un Ministero che dia sicuri affidamenti. La riunione continua ancora mentre vi telefono.

Sotto la presidenza dell'on. De Gasperi si è pure adunato il gruppo popolare con l'intervento del segretario politico Don Sturzo. Dopo una discussione preliminare sulla proposta di legge per gli ex internati durante la guerra, l'on. Cavazzoni ha riferito intorno al funzionamento delle Commissioni permanenti parlamentari e in merito al progetto di legge sul latifondo. Il gruppo ha deliberato di chiedere la discussione d'urgenza del progetto stesso. Inoltre il gruppo si è occupato dei progettati provvedimenti per la marina mercantile, delle proposte di riforma alla legge elettorale e della politica interna. Infine, considerato che i gravi interessi finanziari delle nuove provincie, rimaste indifese nelle convenzioni economiche e nei trattati di pace, reclamano la solidale protezione di tutto il gruppo, l'assemblea ha deciso di nominare una Commissione apposita per gli interessi delle nuove provincie, della quale, oltre i deputati delle terre redente, faranno parte gli onorevoli Bertone, Bertini, Di Fausto, Coppa Paolo, Mauri-Gentili, Cherri.

Un'intera famiglia vittima di una fiammata

Gorizia, 14, notte.

L'orribile sciagura è avvenuta iersera a Gargaro. All'ora della cena si trovavano riuniti intorno al focolare domestico di tale Antonio Ternovic oltre alla moglie, il fratello Giovanni, il figlio di tre mesi nonchè due conoscenti dello stesso Ternovic. Costui, per ravvivare il fuoco del camino, adoperava della polvere pirica che teneva in un sacchetto appeso in cucina. Iersera, mentre la famiglia era intorno al focolare per attendere al pasto frugale della sera, il Ternovic, per attivare il fuoco, adoperò il solito mezzo. Ma alcune scintille facevano ardere il pacchetto di polvere che divampò in un'enorme fiammata. Colle vesti in fiamme i disgraziati si misero a correre all'impazzata per l'alloggio e, folli di terrore colle fiamme che li torturavano in modo che essi erano divenuti improvvisamente delle fiaccole umane, uscirono all'aperto chiedendo ad alta voce soccorso. In loro aiuto accorsero alcuni terrazzani che riuscirono a spegnere le fiamme che li avviluppavano ancora e che li avevano orribilmente ustionati. Con un camion le sei persone vennero trasportate all'ospedale di Gorizia, dove giunsero in istato disperato. Si teme che nessuno possa salvarsi avendo riportato gravissime ustioni.

L'acqua potabile a Genova a 30 centesimi il litro

Genova, 14, notte.

Da sette mesi a Genova non piove ed un cielo limpidissimo toglie ogni speranza di vicina pioggia. Tutti gli acquedotti sono ormai asciutti ed i cittadini sono costretti a far coda davanti alle poche fontanelle pubbliche delle quali è scarsamente provveduta la città, per riempire a turno damigiane ed altri recipienti, proprio come si faceva durante la guerra davanti alle latterie ed altri negozi più o meno calmierati. A Genova l'acqua ha oggi il prezzo del vino nell'anteguerra, e chi vuole procurarsela in casa deve pagarla 30 centesimi al litro. Dove si andrà a finire se Giove Pluvio non si deciderà a mettere in funzione le classiche cateratte? Non rimane che sperare nell'Autorità governativa, perchè con pronto ed energico intervento si sostituisca all'azione finora svolta sin qui dalle Autorità comunali.

BORSE

BORSA DI TORINO

14 dicembre 1921.

Gli affari furono oggi pressochè nulli. Il Consolidato sempre bene assorbito per contanti. Invariati e con transazioni minime i Bancari. Resistenti la Fiat, deboli le Bauchiero, le Nebiolo e la Elettricità Alta Italia. Il Cambio su Francia ancora migliorato; le altre divise stazionarie.

Rendita 3,50 cont. 72,30; fc. 72,15 n — Consolidato 5% cont. 77,35; fc. 77,40, 77,35, 77,37½ — Obbl. Vittorio cont. 367 — Banca d'Italia fc. 1381½ — Banca Commerciale fc. 907, 907½ n — Credito Italiano fc. 627 n — Banco di Roma fc. 115 n — Banca Italiana di Sconto fc. 519½ n — Ferrovie Mediterranee fc. 141 n — Rubattino fc. 521, 501½ n — Lloyd Sabaudo fc. 237, 236 n — Snia fc. 50 n — Libera Triestina fc. 301 n — Elettricità Alta Italia fc. 272 — Sip fc. 124, 123, 123½ — Nebiolo fc. 270 n — Ansaldo fc. 49½, 49½, 50 n — Ilva fc. 14, 13, 13½ — Italiana Gas fc. 200 n — Bauchiero fc. 80½, 77½, 78½ — Galettine fc. 156 n — Tedeschi fc. 165½ n — Fiat fc. 163½, 165, 165½ — Ansaldo San Giorgio fc. 30½, 31 n — Itala fc. 21½ n — Spa fc. 85, 84½ n — Ghiaccio Artificiale fc. 42 — Montecatini fc. 136½ n — Baal dall'Il fc. 290 n — Marconi fc. 135 n — Valli di Lanzo fc. 20½ n — Cementi fc. 96.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n, s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 175,90, 175,30, 175,40 (media 175,50) — Londra 91,12½, 91,30, 91,05 (media 91,09) — Svizzera 442,50 — New York cheque 21,65; tore 21,62½ — Germania 12,25, 12,30, 12,55 (media 12,20).

BORSA DI MILANO, 14 Dicembre — Rendita Italiana 3,50% 72,15 — Consolidato 5% 77,50 — Banca d'Italia 1380 — Banca Commerciale 908 — Credito Italiano 621,50 — Banca Ital. di Sconto 518 — Banco di Roma 114 — Ferrovie Meridionali 301 — Ferrovie Mediterranee 135 — Costruzioni Venete 134 — Rubattino 302 — Lanificio Rossi 2300 — Cotonificio Cantoni 600 — Cotonificio Veneziano 116 — Cotonificio Meridionale 47 — Elba 55,50 — Terni 330,50 — Officine Meccaniche 66 — Itala 21½ — Ansaldo 51 — Montecatini 131 — Metallurgica Italiana 91 — Edison 100,50 — Societa Adriatica 167 — Viscosa 201 — Marconi 134 — Molini Alta Italia 755 — Industria Zuccheri 320 — Raffineria Lig. Lomb. 365 — Eridania 220 — Distillerie Italiane 170 — Esport. Italo-Americana 200 — Beni Stabili 205 — Fiat 166,50 — Isotta 30 — Ilva 15 — Libera Triestina 303.

Cambi: Francia 175,60 — Londra 91,35 — Svizzera 420 — New York 21,62,50 — Spagna 332 — Germania 12,40 — Vienna 0,95 — Bucarest 17,15 — Belgio 169,50 — Praga 26,50.

BORSA DI GENOVA, 14 Dicembre — Rendita Italiana 3,50% 72,15 — Consolidato 5% 77,45 — Banca d'Italia 1381 — Banca Commerciale 907,50 — Credito Italiano 622 — Banca Ital. di Sconto 519 — Banco di Roma 114,25 — Ferrovie Meridionali 304 — Ferrovie Mediterranee 111 — Rubattino 502 — Eridania 220 — Raffineria Lig.-Lomb. 365 — Industria Zuccheri 320 — Acciaierie Terni 326 — Ansaldo 51 — Elba 55,50 — Ilva 14,75 — Molini Alta Italia 751 — Fiat 167,50 — Marconi 134 — Sabaudo 237 — Ferriere Voltri 160 — Metalli 50,50 — Siros 160 — Itala 21 — Semolaria 307 — Cotoniero Meridionali 45 — Libera Triestina 302.

Cambi: Francia 175,07 — Londra 91,35 — Svizzera 422 — New York 21,75 — Spagna 323 — Germania 12,20.

BORSA DI ROMA, 14 Dicembre. — Rendita Italiana 3,50% cont. 72,05 — Id. fine mese 72,15 — Consolidato 5% cont. 77,37½ — Id. fine mese 77,34,3½ — Banca d'Italia 1382 — Fondiario Italiano 301 — Banca Commerciale 909 — Credito Italiano 622 — Banca di Sconto 519 — Banco di Roma 114,50 — Ferrovie Meridionali 301,75 — Navigazione Gener. Ital. 300 — Tram 90 — Acqua Marcia [illegible] — Gas 443 — Condotte d'Acqua 790 — Acciaierie Terni 330 — Ansaldo 50 — Metallurgica Italiana 92,50 — Ilva 15 — Antimonio 40,50 — Montecatini 130,50 — Elba 55 — Immobiliari 404 — Beni Stabili 200 — Imprese fondiarie 61 — Carburo Caccia 583 — Amsa 120 — Elettrochimica 54 — Fondi ru-[illegible]

[illegible] 251 — Fiat 166,50 — Risanamento 300 — Snia 51 — Eridania 220 — Marconi 135 — Orfrister Meridionali 53 — Libera Triestina 302 — Forze Idrauliche 255.

Cambi: Francia 175,25 — Londra 91,25 — New York 21,35 — Germania 12,25.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 14. — Rendita Italiana 3,50% 72 — Consolidato 5% 77,72.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 175,51 — Londra 91,23 — Svizzera 421 — New York 21,16 — Vienna 0,77½ — Berlino 12,12 — Praga 26,25 — Olanda 777 — Belgio 168,50 — Argentina, carta 7,72 — Romania 17,10 — Oro 416,34.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	13	14		13	14
Rendita Francese 3 % perpetua	56 10	56 50	Banca Ottomana	500 —	502 —
Id. 5 % ammort.	88 25	88 37	Suez Canal	— —	— —
Id. 3 % ammort.	— —	— —	Canal Mariana	— —	— —
Prestito Francese 1915 5 %	80 20	80 20	Metropolitain	395 —	395 50
Id. 1917 4 %	64 00	64 00	Azioni Fusi	1800	1800
Id. 1918 4 %	65 25	65 25	Tramways	380 —	380 —
Tunisino	390 —	390 —	Andaluse	— —	— —
Rend. Arg. 1909	— —	150 75	Ferr. Lombarde	67	67 —
» » 1900	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Brasile 4 %	5 10	5 10	Ferr. Spagnole	— —	— —
Obbl. Bulgare 5 %	218 —	217 —	Saragozza	500 —	— —
Rendita Egiziana	277 15	277 25	Ferro Pirenaico	— —	— —
Rend. Spagnuola	125 25	— —	Rio Tinto	1460	1473
Rend. Ungherese	— —	— —	Brasilian	975 —	976 —
Brasil. Italia 3,50	— —	14 15	Brasile 4 % 1910	— —	— —
Portoghese	47 —	48 25	» 1889	121 —	121 —
Rend. Russa 1906	— —	— —	» Ferrovie	38 75	39 25
» » 5 %	— —	— —	Ferrov. Milano	69 —	68 20
» » 4,50	— —	27 10	Chartered	58 25	58 75
Rend. Serba 4 %	40 —	41 —	De Beers	508 —	514 —
Rendita Turca	38 75	39 50	Ferrovia Unif.	22 70	22 65
Banca di Francia	5475	5475	Rand	117 50	114 —
Banca di Parigi	1285	1287	Goldfields	40 25	40 —
Credito Fondiario	755 —	750 —	Randfontein	38 50	38 25
Credit Lyonnais	1475	1475	Ranch Mines	114 —	111 50
			Cape Tram Platin	— —	77,14
			Wagons-Lits Pt.	— —	301 50

Parigi, 14. — Cambio su New York 12,44 — Su Svizzera 241 — Su Spagna 187,50 — Su Belgio 96,1/2 — Su Olanda 436,25 — Su Berlino 6,85 — Su Bucarest 10 %.

Ginevra, 14. — Cambio su Italia 22,40 — Su Berlino 2,86,25 — Su Vienna 0,19,50 — Su Londra 21,87 — Su Parigi 41,41,5 — Su New York 5,12,87,5 — Su Bulgaria 3,37,50 — Su Praga 6,22,50.

BORSA DI LONDRA

Londra, 14 — Nuovo prestito francese 5 % 88 — Prestito francese 4 % 66 — Prestito francese 4 % non liberato 33 — Nuovi Consolidati 48 % — Egiziano unificato 61 ½ — Rendita Spagnuola est. nuova 70 ½ — Id. Italiana 3,50 % 21 ½ — Id. Giapponese 4 % 73 — Id. Turca Unificata 15 ½ % — Uruguay 5 % 69 ½ — Venezuela 50 — Marconi 1 11/16 — Argento in verghe 35 % — Rame cont. 68 15/0 — Cambio su Italia 90,18 — Cheque su Italia 90,12 — Cambio su Parigi 51,52,5 — Su Argentina 43,16 — Su Svizzera 212,45 — Su Berlino 7,45,50.

Valparaiso, 14. — Cambio su Londra 48,16.
Buenos Aires, 14. — Cambio su Londra 43 ¼.
Amsterdam, 14. — Cambio su Berlino 1,20.
Madrid, 14. — Cambio su Parigi 43,45.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 14. — Vendite della giornata balle 5000 — Futuri americani: Gennaio 10,05; Marzo 10,00; Maggio 10,44; Luglio 10,39; Dicembre 10,59.

Stato Civile di Torino

14 dicembre 1921

NASCITE: Maschi 20; femmine 9; totale 29.

MATRIMONI: Caluso Domenico con De Anna — Dollere Giambattista con Caluso Giovanna — Manera [illegible] Mario con Goria Adele.

MORTI: Giorio Giuseppe di Francesco, di anni 26, di Saluzzo, calzolaio — Ricardi Luigia ved. Vaglio, id. 70, di Acqui, ostessa, via Cibrario, 10 — Bordio Giuseppe fu Giovanni, id. 64, di Torino, agiato, via Accademia Albertina, 36 — Mastellone Carmela di Giovanni, id. 20, di Torino, meccanico, via Morosini, 13 — Demone Giuseppe fu Giuseppe, id. 75, di Gionasco, cocchiere, via Nava, 48 — Alessio Antonia ved. Serra, id. 60, di Brosasco, contadina — Reggero Lucia n. Malabaila, id. 37, di Chieri, casalinga — Maggiolini Carlo Scaramuzzi di Montemorelli, id. 70, di Firenze, agiato — Michelotto Vittorio fu Brunio, id. 31, di Moncalieri Luigi, contadina — Bassa Maria n. Nebiolo, id. 30, di Biroll, casalinga, via Nizza, 160 — Pastrone Caterina fu Bernardo, id. 37, di Camerano Casasco, donna servizio, via Maghini, 31 — Borgo di Raffino data, Delmas fu conte Vittorio, id. 71, di Torino, agiata, via Accademia Albertina, 24 — Brizzolio Cattano fu Secondo, id. 37, di Cirié, carrettiere — Borga Caterina fu Giovanni, id. 37, di Tercolar, donna servizio — Casoli Palmira n. Zoppi, id. 40, di Trana, sarta, via Vanchiglia, 14 — Filippo Virginia ved. Gallo, id. 70, di Vigone, agiata, via Cabolto, 30 — Cosola Lorenzo fu Demetrio, id. 60, di Torino, agiato, via Cibrario, 3 — Moretti Giuditta ved. Grand Didier, id. 75, di Albano Vercellese, agiata, via G. Prati, 2 — Tassone Petronilla n. Caluso, id. 62, di Rivalba di Cassina, casalinga, via Siena, 102 — Tappero Lucia ved. Toraldo, id. 67, di Chivasso, casalinga, strada di Bertoulla, 121 — Garola Maria fu Giuseppe, id. 50, di S. Mauro T., cuoca — Musso Giacomo fu Domenico, id. 73, di Villarbasse, contadino, via S. Pietro in Vincoli, 9 — Bertora Francesca n. Suino, id. 84, di Corio C., casalinga, corso Brescia, 1 bis — Cometti Giuseppe fu Giuseppe, 31, di Torino, aggiustatore meccanico, via Marischetti, 68 — Solferi Luigi, id. 48, di Col S. Giovanni, pensionato, via Cosseco, 7 — Maina Giuseppa ved. Magliano, id. 65, di Benina, casalinga, via S. Donato, 25 — Vigliotti Giuseppe fu Nicolao, id. 67, di Cairo Montenotte, carrettiere — Ferrero Giovanni di Pietro, id. 17, di Leyni, agiato.

Minori di anni sei 4; totale 32; di cui a domicilio 21; negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo comune 3.

Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della STAMPA (40

MAGA D'ORO

Romanzo

di M. A. FLEMING

Trasse un lungo sospiro che pose fine alle sue meditazioni, accese un sigaro ed esaminò le carte che aveva davanti. Il certificato di matrimonio, il suo atto di nascita, la rapida e netta confessione del padre dichiarante il suo matrimonio con la fanciulla del Galway, sotto il nome di Dennison; egli lesse tutto senza lasciare una parola.

— Povera anima! — egli pensò. — Povera madre mia, morta così giovane e dopo aver sopportato così dure prove. No, lord Dynely, avete fatto abbastanza male durante la vostra vita; non ve ne lasceremo fare di più dal fondo della vostra tomba!

S'alzò e andò ad appoggiarsi alla finestra per fumare, fantasticando. Che faceva Crystal? Dormiva, senza dubbio, la bella regina del suo cuore, dormiva sognando di lui probabilmente. Ah, domani andrebbe a raggiungerla, a dirle finalmente ciò che da sì gran tempo aveva nell'animo. Vedrebbe quel visino, dolcemente commosso, sorridere e colorirsi in un rossore eloquente, udrebbe quella voce adorata balbettare dolci confessioni.

A quell'idea Terry si sentiva trasportato d'amore, di piacere, di riconoscenza. Come voleva farla felice la sua piccola amica, come voleva prender cura di quel giglio immacolato, e come era lieto di poter consacrarle tutta la sua vita! Ah! domani, sì, partirebbe domani, e, prima di Natale, sarebbero marito e moglie.

Dennison non si alzava mai di gran mattino. Era quasi il tocco dopo mezzogiorno quando si presentò da lady Dynely.

Questa non aveva dormito, e sul suo viso si vedevano le traccie della notte passata fra le più crudeli ambascie. Terry fu dolorosamente impressionato nello scorgere quel volto pallidissimo, quegli occhi stanchi, quelle labbra livide. Il suo cuore generoso gli rimproverò di non essere stato più sollecito a venire a rassicurare quella povera donna, che doveva aver sofferto tanto, e fu quasi colle lagrime agli occhi che egli le prese le mani, dicendole:

— Mia cara lady Dynely... mia cara madre... spero non abbia pensato che io potessi servirmi del segreto che m'ha rivelato ieri sera... Io amo troppo profondamente e amo troppo Enrico perchè l'idea mi venga mai di nuocere all'uno o all'altro. Guardi:

Trasse di tasca il rotolo di carte consegnatogli la sera innanzi da lady Dynely, accese lentamente una candela, poi avvicinò alla fiamma l'atto di matrimonio, e lo bruciò.

Lady Dynely, che dapprincipio non si era reso conto di ciò che egli volesse fare, vedendo compiuto l'atto eroico, dette un grido, uno di quei gridi che non si scordano più quando uno li ha intesi, e rimase come paralizzata dalla gioia.

— Questo pone fine a tutto e distrugge il suo segreto — le disse Terry. — E dalle mie labbra le giuro che non uscirà mai una parola a quel riguardo.

Allora la viscontessa non potè più trattenere lo slancio che la spingeva a stringere quell'uomo generoso fra le sue braccia. Non pronunziò una parola, ma prendendo la testa di Terry fra le sue mani, la baciò ripetutamente bagnandone la fronte di lagrime ardenti.

— No... no... — diceva il povero giovane con tono supplichevole, — non pianga, mia buona madre; mi fa male vederla così afflitta; ha mai potuto pensare che io potessi farle dispiacere? Mi ha dunque creduto un miserabile?

— Un miserabile!... Oh! Terry!... mio Terry!... siete un angelo, non siete un uomo!

Terry non potè far a meno di sorridere; nessuno lo aveva mai chiamato angelo, ed egli, più di tutti, era lontano dal supporsi qualità angeliche.

— Oh! — egli disse, — non merito ciò che mi dice, mia cara lady. Quel che ho fatto non è un grande sacrificio per me. Io non sono nè intelligente, nè ambizioso come Enrico. Ciò che ella m'ha dato mi basta per vivere, e quando avrò la più amata delle fanciulle d'Inghilterra per moglie, non invidierò nulla a nessuno. Enrico è nato per essere nobile e ricco; io sono nato per essere semplicemente Terry Dennison.

Lady Dynely lo guardò tristemente; nel suo sguardo si leggeva una grande ammirazione.

— Oh! Terry, — ella disse, — voi siete della stoffa di cui si fanno gli eroi. Enrico non vi rassomiglia. Ah! se potesse soltanto imitarvi! Dove avete preso quel cuore generoso, quella grande anima riconoscente? Rassomigliate, di fisico, a vostro padre, ma temo molto che Enrico gli rassomigli pel cuore.

— Oh! Enrico non è cattivo — rispose Terry con un certo imbarazzo. — Ma non parliamo più di tutto ciò; facciamo come se ella non m'avesse detto nulla, come se, in realtà, io fossi ciò che ho sempre creduto di essere, un parente lontano della sua famiglia. Se...

Arrossì, chinò la testa, poi continuò:

— Se ciò che ho fatto m'acquisterà un po' più di affetto da parte di lei potrò dire come si dice qualche volta nei romanzi: Non avrò lavorato per nulla.

Ella si chinò verso lui e lo baciò, per la prima volta nella sua vita, con uguale tenerezza che avesse baciato il proprio figlio.

— Chi potrebbe non amarvi Terry? La fanciulla che avete scelto per farne vostra moglie può andar superba di voi e può chiamarsi veramente fortunata. So che desiderate immensamente di tornare a ritrovarla, ma non posso permettervi di lasciarmi subito. La mia felicità è troppo grande, la vostra ammirevole generosità mi sembra così straordinaria che ho bisogno di vedervi per convincermi che è vero l'atto veramente eroico da voi compiuto. Poi mi pare di non avervi ancora ringraziato abbastanza... rimanete, vi prego, qualche giorno con me.

Era quello, per Terry, un sacrificio più grande forse che rinunciare ai titoli e alla fortuna; ma poteva egli rifiutare qualche cosa a lady Dynely? Acconsentì colla solita dolcezza.

— Rimarrò una settimana — egli disse. — Dopo di avere atteso tanto tempo, altri pochi giorni passeranno presto.

Scrisse ai suoi amici annunziando loro che arriverebbe una settimana dopo e protestandosi sempre più a loro affezionato.

Finalmente gli fu resa la libertà e, munito dell'anello promesso a Crystal, egli partì un bel mattino d'agosto per la contea di Lincoln. Gli uccelli cantavano, il sole brillava, l'erba dei prati era verde e lucente. In cielo non v'era una nube. E Terry, mentre il treno lo portava velocemente verso il villaggio dove viveva la sua bella, si diceva che, limpido come quello, doveva essere, per l'avvenire, il cielo della sua vita.

XI. — Un *pique-nique*

Quando giunse alla casa del vicario, Terry trovò la porta aperta, e liberamente entrò nel vestibolo. La prima persona che incontrò fu la signorina Arabella, la più magra e la più vecchia delle figlie del signor Starling. Vedendolo, essa dette un piccolo grido di sorpresa, poi gli venne incontro e gli strinse la mano.

— Dio mio, — ella disse, — m'avete fatto paura, Terry. Avete trovata la porta aperta, che siete entrato così senza suonare? Ma venite, venite; mi rincresce che non troviate altri in casa fuorchè Belinda e me.

— Non v'è nessuno in casa? — fece Terry meravigliato. — E dove sono andati tutti, Arabella?

(Continua)

"PICCOLI AVVISI"

Torino, 1921 — Tip. FRASSATI & C.